



# LA SOIA E LE ALTRE COLTURE OLEAGINOSE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Giugno 2023

**ersa**



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Agenzia regionale per lo sviluppo rurale



Il lavoro è stato eseguito da ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia

**Supervisione:**

Dott. Francesco Miniussi - Direttore Generale ERSA

Dott. Daniele Damele - Direttore del Servizio Statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (SSR) ERSA

**Autori e responsabili dell'elaborazione dei dati:**

Dott.ssa Laura Zoratti (Ph.D) - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Dott. Daniele Rossi - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

**Supporto:**

Si ringraziano, nell'ordine, i colleghi del SSR dott. Livio Lorenzoni, nonché il dott. Mirco Della Mea e la geom. Corinna Paolin della segreteria tecnica

Si ringraziano altresì i colleghi dott. Thomas Lazzarin e dott. Maurizio Martinuzzi del Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica di ERSA

Si esprime riconoscenza all'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura (Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario, U.O. Economia e Comunicazione) per la collaborazione e l'affiancamento tecnico forniti

**Collaborazioni per il reperimento dei dati:**

La Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La Direzione generale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 529211

e-mail: [ersa@ersa.fvg.it](mailto:ersa@ersa.fvg.it)

[www.ersa.fvg.it](http://www.ersa.fvg.it)

La redazione del testo è stata chiusa nel mese di maggio 2023

Il rapporto è pubblicato sul sito istituzionale [www.ersa.fvg.it](http://www.ersa.fvg.it) nella sezione Servizio Statistica Agraria, da cui può essere effettuato il *download*

La riproduzione è consentita previa autorizzazione di ERSa, citando gli estremi della pubblicazione

Realizzazione a stampa: maggio 2023 - Grafica Goriziana - Gorizia

## INDICE

ACRONIMI E UNITÀ DI MISURA .....	1
1. SOIA .....	2
1.1 Lo scenario mondiale di riferimento .....	2
1.2 Lo scenario europeo .....	4
1.3 Lo scenario italiano.....	9
2. COLZA .....	11
2.1 Lo scenario mondiale di riferimento .....	11
2.2 Lo scenario europeo .....	13
2.3 Lo scenario italiano.....	18
3. GIRASOLE .....	20
3.1 Lo scenario mondiale di riferimento .....	20
3.2 Lo scenario europeo .....	22
3.3 Lo scenario italiano.....	29
4. IL COMPARTO DELLE COLTURE OLEAGINOSE IN FRIULI VENEZIA GIULIA.....	31
4.1 Superfici e produzioni.....	31
4.2 Indagine sulla produzione di colture oleaginose in Friuli Venezia Giulia.....	34
La produzione di soia, girasole e colza in Friuli Venezia Giulia .....	35
Principali criticità e punti di forza del settore .....	38
4.3 Considerazioni finali sull'andamento agronomico e sul futuro delle coltivazioni estensive in Friuli Venezia Giulia .....	41
APPENDICE 1: QUESTIONARIO DI INDAGINE SUL SETTORE DI PRODUZIONE E LAVORAZIONE DELLE COLTURE OLEAGINOSE IN FRIULI VENEZIA GIULIA.....	43
SCHEMA DI SINTESI .....	46
FONTI.....	47



## ACRONIMI E UNITÀ DI MISURA

Di seguito si riportano gli acronimi usati nel testo:

- AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura);
- COVID-19 (*Coronavirus disease 19*);
- Eurostat (Ufficio statistico dell'Unione europea);
- FAOSTAT (Food and Agriculture Organization Corporate Statistical Database);
- GDO (Grande Distribuzione Organizzata);
- GPL (Gas di Petrolio Liquefatti);
- ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica);
- PAC (Politica Agricola Comune);
- SAU (Superficie Agricola Utilizzata);
- UE<sup>1</sup> (Unione Europea);
- UEA (Emirati Arabi Uniti);
- UK (Regno Unito);
- USA (Stati Uniti d'America).

Le unità di misura usate nel testo sono:

- ha (ettaro);
- t (tonnellata).

La valuta usata è l'€ (euro).

---

<sup>1</sup> Nel 2022 gli Stati membri erano: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria. L'elaborazione dei dati a livello europeo tiene conto dell'entrata della Croazia nell'UE nel 2013 e dell'uscita dello UK nel 2020.

## 1. SOIA

### 1.1 Lo scenario mondiale di riferimento

Secondo i dati FAOSTAT, le superfici investite a soia nel decennio 2011-2021 sono aumentate del +24,7%, raggiungendo i 129,5 milioni di ha (Tabella 1) [1]. Il Brasile, con 39,2 milioni di ha (+63,4% rispetto al 2011), è risultato essere il primo produttore mondiale nel 2021 dopo gli USA (34,9 milioni di ha, +17%). Questi due Paesi, da soli, hanno inciso per il 57,2% sulle superfici mondiali di soia e per il 68,8% sulla produzione globale [1].

*Tabella 1: superfici investite a soia e relative produzioni dei principali Paesi produttori mondiali nel 2021 - tra parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al 2011*

	Superficie 2021 (milioni ha)	Produzione 2021 (milioni t)
Brasile	39,2 (+63,4%)	134,9 (+80,4%)
USA	34,9 (+17,0%)	120,7 (+43,2%)
Argentina	16,5 (-12,2%)	46,2 (-5,5%)
India	12,1 (+18,9%)	12,6 (+3,2%)
Cina	8,4 (+6,5%)	16,4 (+13,2%)
Altri Paesi	18,4 (+39,7%)	40,8 (+51,7%)
Mondo	129,5 (+24,7%)	371,6 (+42,1%)

*Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]*

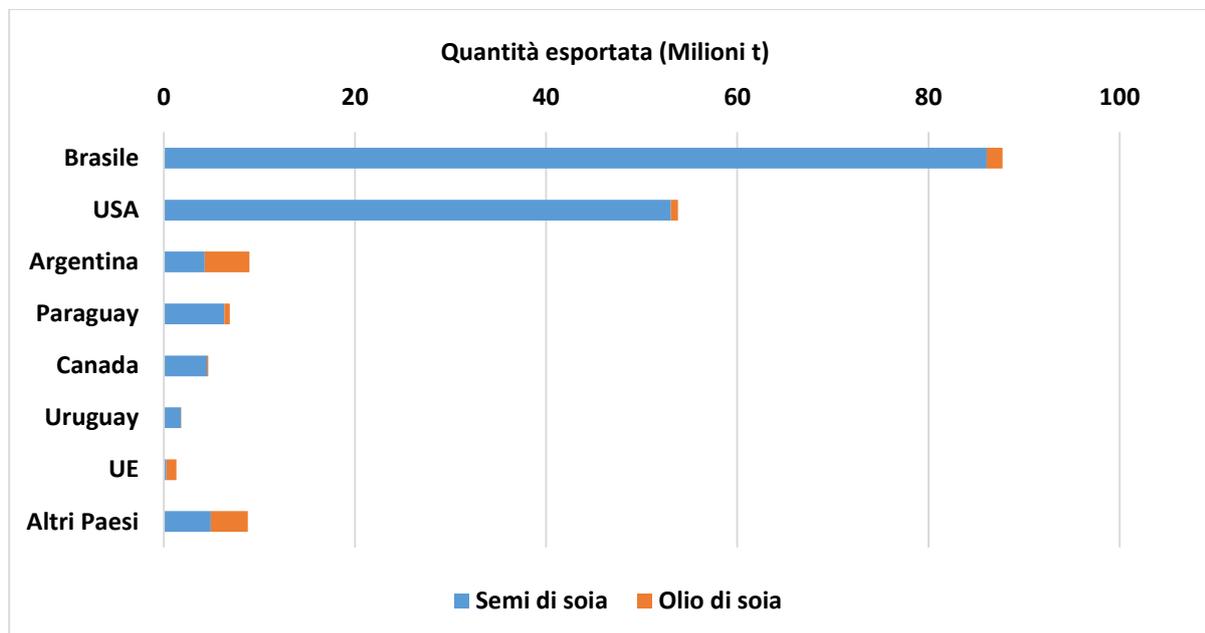
Relativamente agli scambi commerciali intercorsi a livello mondiale nel 2021 (ultimo dato disponibile su FAOSTAT), emerge che su oltre 170 milioni di t di soia scambiate nel mondo, il 92% è stato commercializzato in forma di semi, mentre il restante 8% in forma di olio (Figure 1, 2) [1].

I principali Paesi produttori a livello mondiale sono risultati essere anche i principali esportatori: Brasile e USA insieme hanno esportato oltre l'80% della soia scambiata a livello mondiale. La restante quota è stata suddivisa tra Argentina, Paraguay, Canada e Uruguay, mentre l'UE ha pesato meno dell'1% sulle esportazioni di soia verso i Paesi EXTRA-UE (Figura 1).

A livello di importazioni di soia, la Cina occupava il primo posto con 100 milioni di t importate nel 2021, pari al 56,5% delle importazioni mondiali di soia, seguita dall'UE che ne ha importate l'8,5%. Sono seguiti con quote inferiori Paesi come Argentina, Messico, Thailandia, Egitto, India, Giappone e Taiwan (Figura 2).

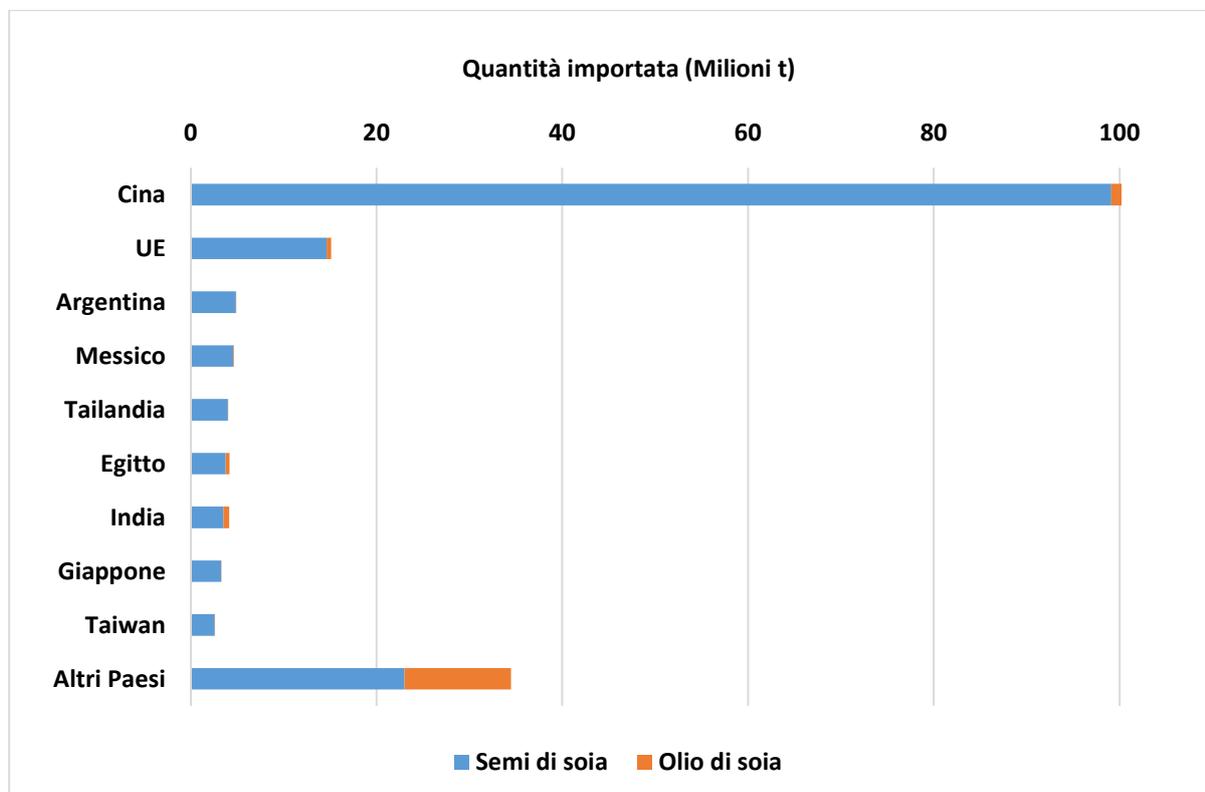
Nel Paragrafo 1.2 seguirà una trattazione maggiormente dettagliata degli scambi di soia registrati a livello europeo.

Figura 1: principali Paesi esportatori di semi e olio di soia a livello mondiale nel 2021 - per l'UE sono considerate solo le esportazioni EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

Figura 2: principali Paesi importatori di semi e olio di soia a livello mondiale nel 2021 - per l'UE sono considerate solo le importazioni EXTRA-UE



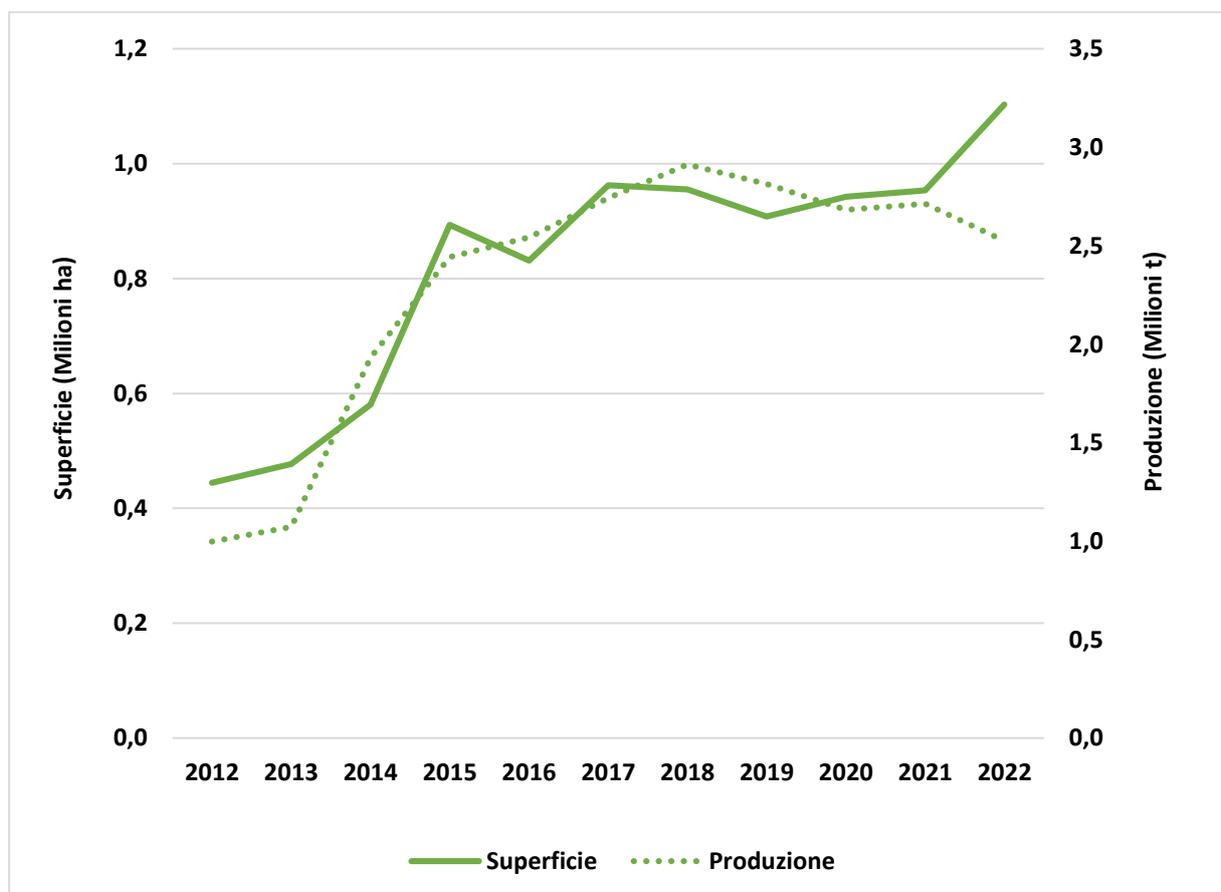
Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

## 1.2 Lo scenario europeo

Le estensioni dedicate alla coltivazione della soia in UE nel 2022 secondo i dati Eurostat sono ammontate a 1,1 milioni di ha, valore che rappresenta un incremento del +148,2% rispetto a un decennio fa [2]. La relativa produzione è ammontata a 2,5 milioni di t (+152,9% rispetto al 2012) (Figura 3) [2]. Nel 2022 gli Stati membri più importanti a livello di produzione sono stati l'Italia, la Francia, la Romania e l'Austria (Figura 4). L'andamento del raccolto nell'ultimo decennio nei 4 principali Paesi produttori di soia ha denotato aumenti percentuali di almeno il +90%. In Italia sono state raccolte 943 mila t (+123,5%) su 342 mila ha coltivati (+123,9%), in Francia 389 mila t (+274,4%) su 182 mila ha (+386%), in Romania 258 mila t (+133,9%) su 154 mila ha (+93,1%) e in Austria 248 mila t (+133,1%) su 94 mila ha (+152,4%) (Figura 5) [2].

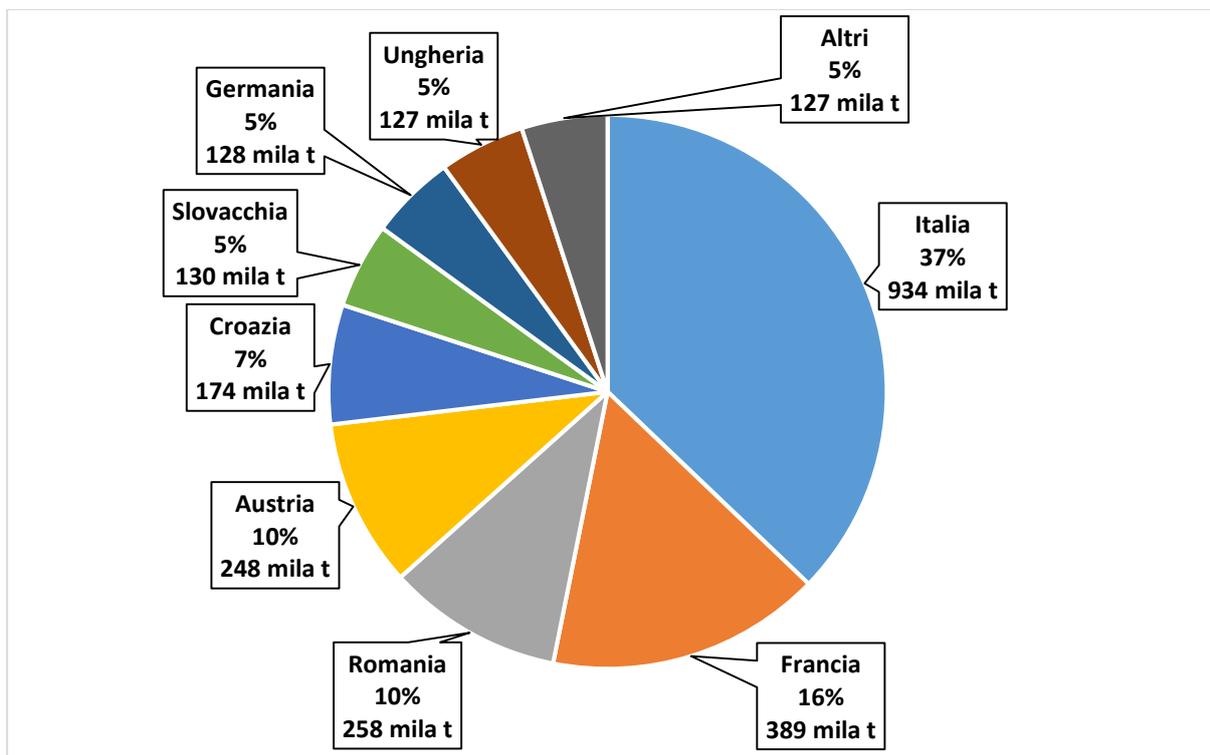
Nel 2023 le superfici destinate alla soia dovrebbero attestarsi a 1 milione di ha, quindi in calo del -9,1% rispetto al 2022 [3].

Figura 3: superfici e produzione di semi di soia nell'UE dal 2012 al 2022



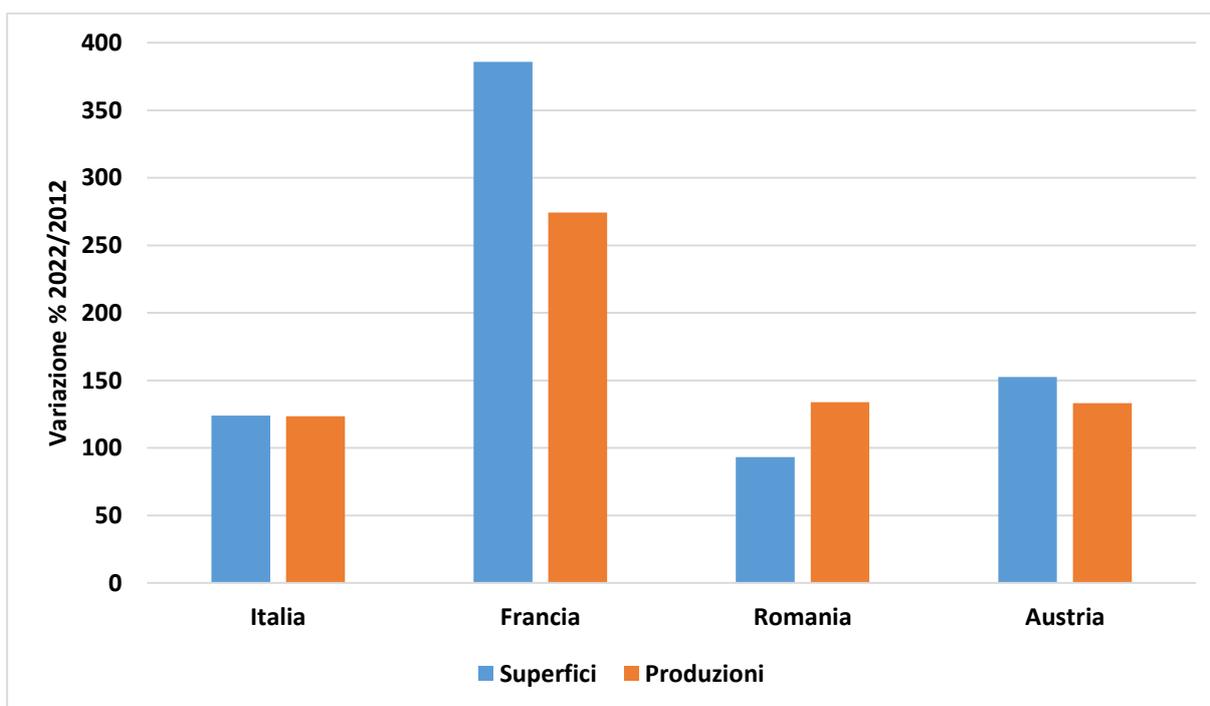
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 4: distribuzione della produzione di semi di soia tra i Paesi dell'UE nel 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 5: variazione percentuale delle superfici investite a soia e delle relative produzioni tra il 2012 e il 2022 nei principali Paesi produttori dell'UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Relativamente agli scambi commerciali, i quantitativi delle importazioni sono superiori a quelli delle esportazioni (Figura 6). Nel 2022 l'UE ha importato 16,2 milioni di t di soia (+21,5% rispetto al 2012) ed esportato 2 milioni di t (-15,4%) [2].

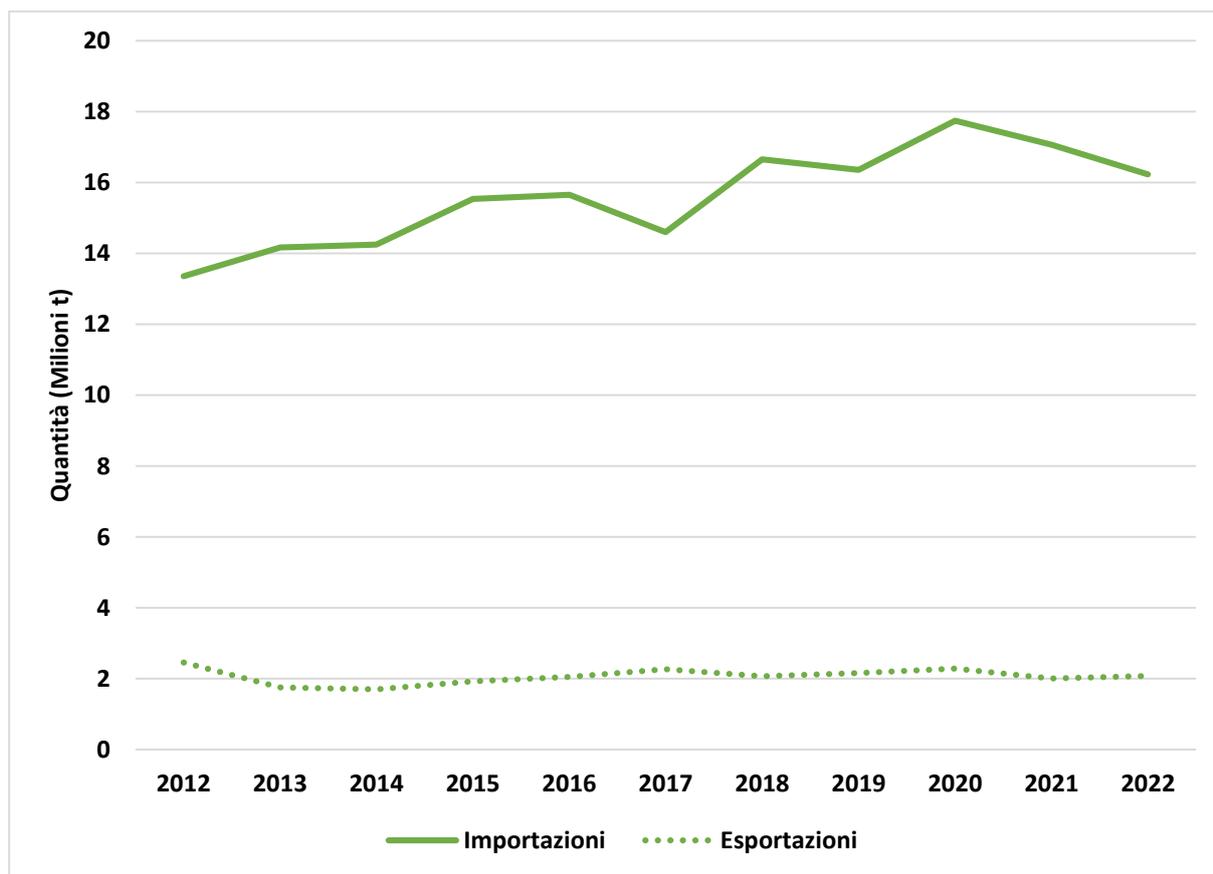
Emerge, dunque, che i quantitativi di soia importati dall'UE superano di oltre 6 volte quelli prodotti al suo interno, con una prevalenza di soia importata di derivazione EXTRA-UE (l'87% del totale importato, Figura 7).

Nel 2022 gli Stati membri che sono risultati i principali importatori di soia sono stati Paesi Bassi, Germania, Spagna e Italia (Figura 8).

Le esportazioni sono scambiate prevalentemente all'interno dell'UE: nel 2022 la percentuale di soia destinata oltre i confini comunitari si è fermata al 10% (Figura 9).

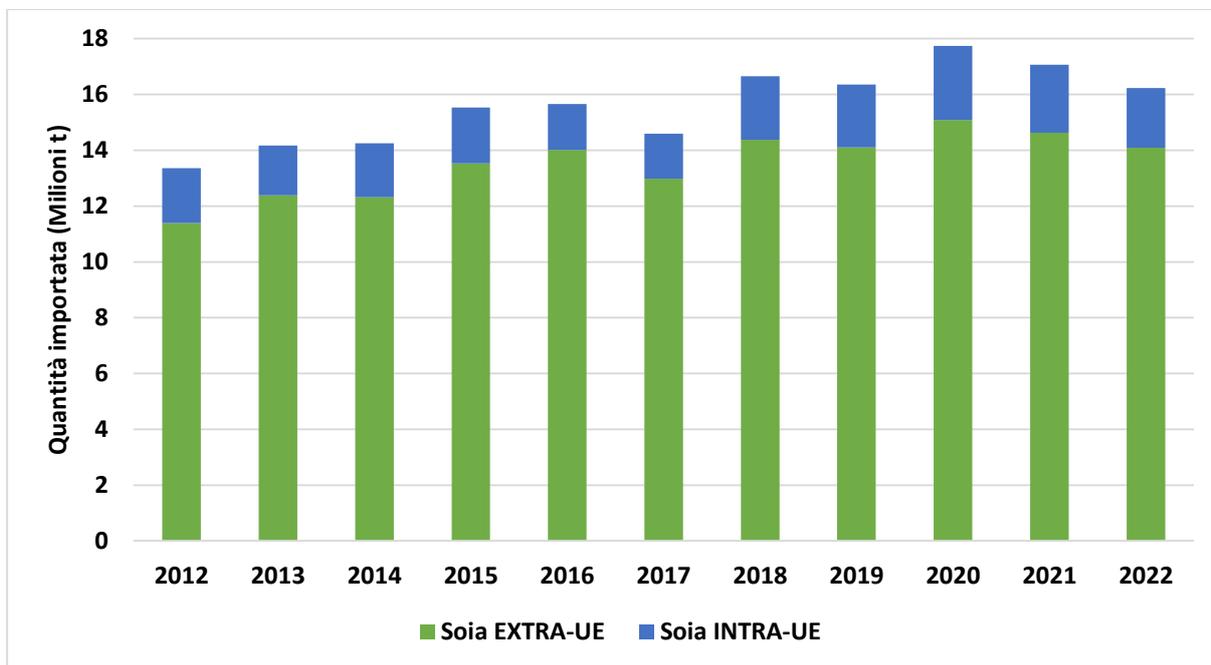
Gli Stati membri maggiori esportatori di soia sono stati Paesi Bassi, Romania e Croazia (Figura 10).

Figura 6: andamento delle importazioni e delle esportazioni di semi di soia nell'UE dal 2012 al 2022



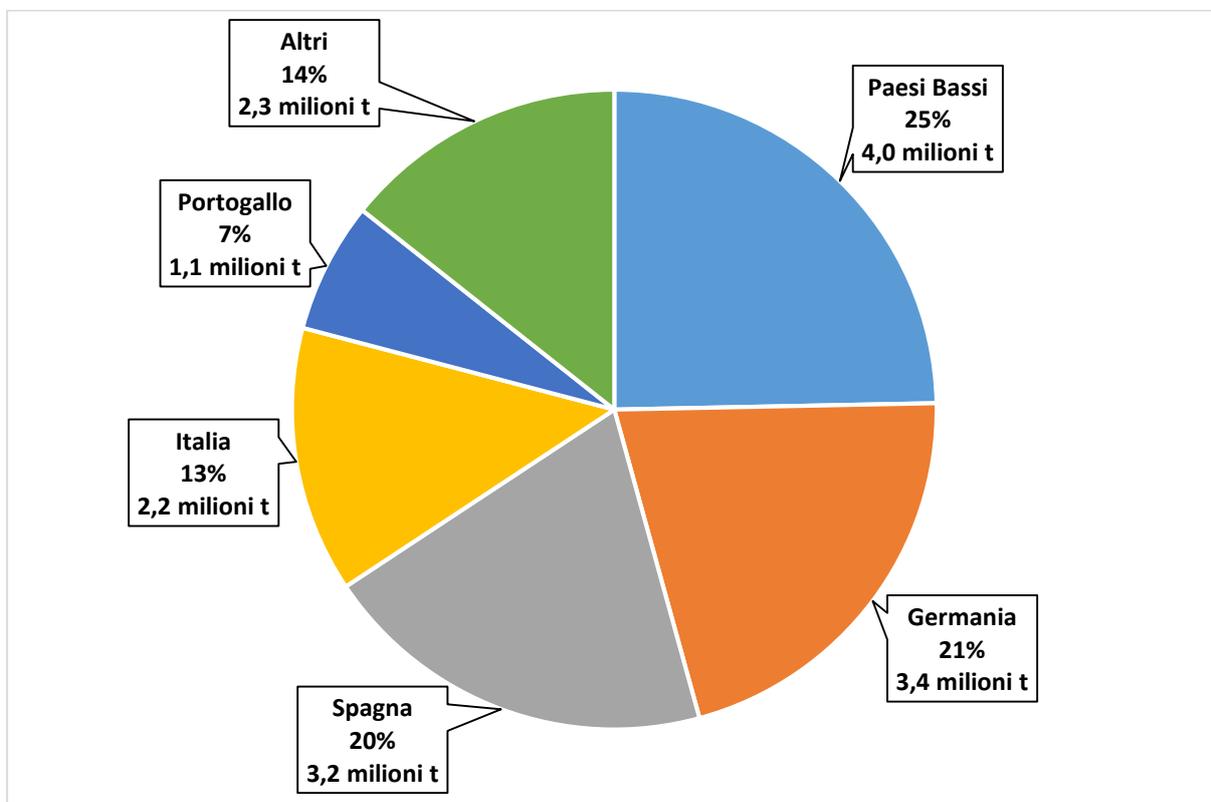
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 7: andamento delle importazioni dei semi di soia nell'UE dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



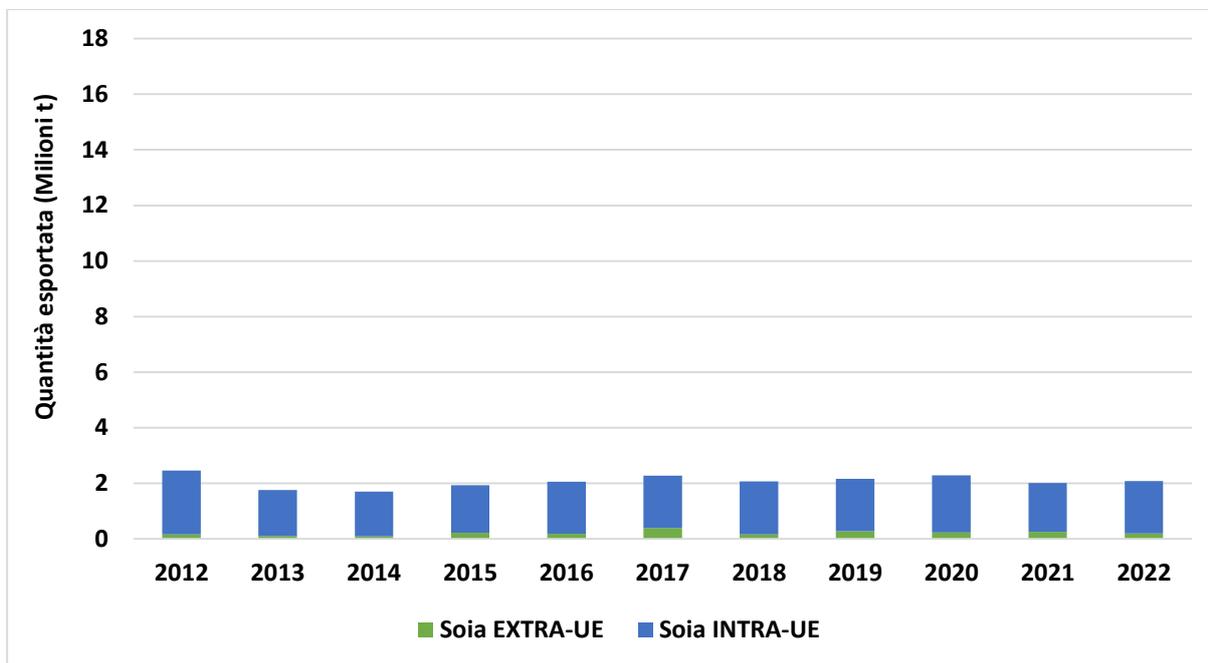
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 8: distribuzione delle importazioni dei semi di soia nell'UE nel 2022



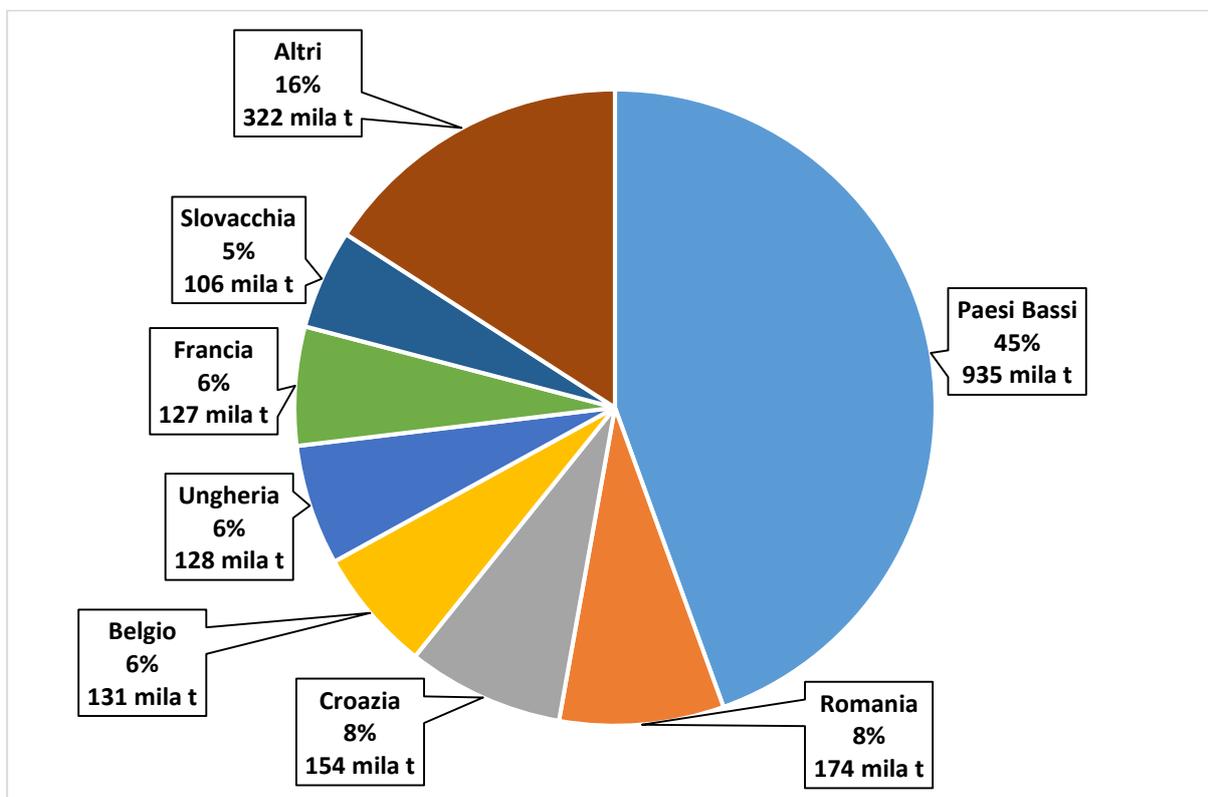
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 9: andamento delle esportazioni dei semi di soia dell'UE dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 10: distribuzione delle esportazioni dei semi di soia dall'UE nel 2022



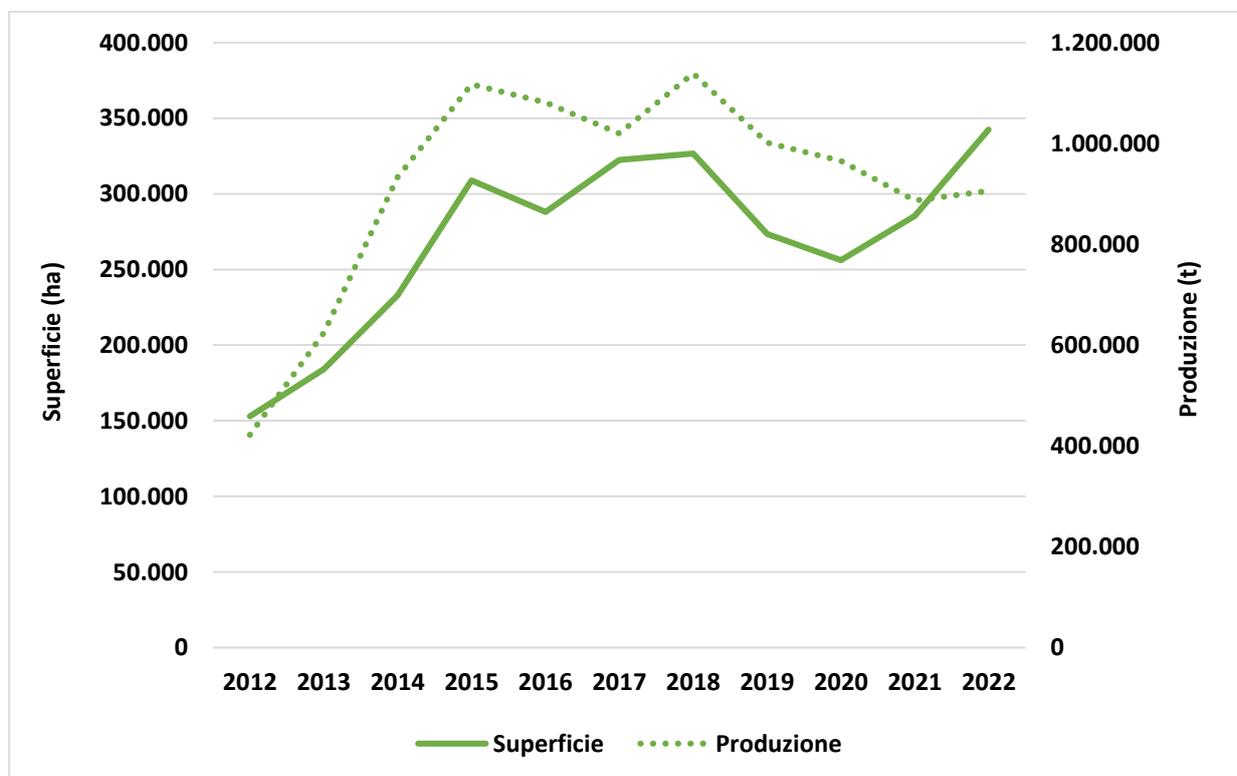
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

### 1.3 Lo scenario italiano

L'Italia è il primo produttore di soia nell'UE, tanto da rappresentare, nel 2022, il 37% della produzione comunitaria (Figura 4). Analizzando i dati dell'ISTAT, nell'ultimo decennio è stato registrato un aumento considerevole delle superfici investite a soia sul territorio nazionale (342.532 ha nel 2022, +123,9% rispetto al 2012) e della relativa produzione (905.699 t, +114,6%) (Figura 11) [4]. Nonostante tale aumento delle produzioni, il tasso di autoapprovvigionamento (ovvero il rapporto tra la produzione agricola e i consumi) della soia è passato dal 56% del 2000 al 32% del 2022 nell'ultimo ventennio [5]. In quest'ottica è rilevante notare come poche regioni impieghino una frazione significativa della propria SAU per la produzione di colture oleaginose. La soia nel 2022 ha rappresentato il 33% della SAU del Friuli Venezia Giulia, regione "primatista" per questo parametro. Segue il Veneto (19%), mentre le altre regioni hanno impiegato meno del 6% della propria SAU (Figura 12).

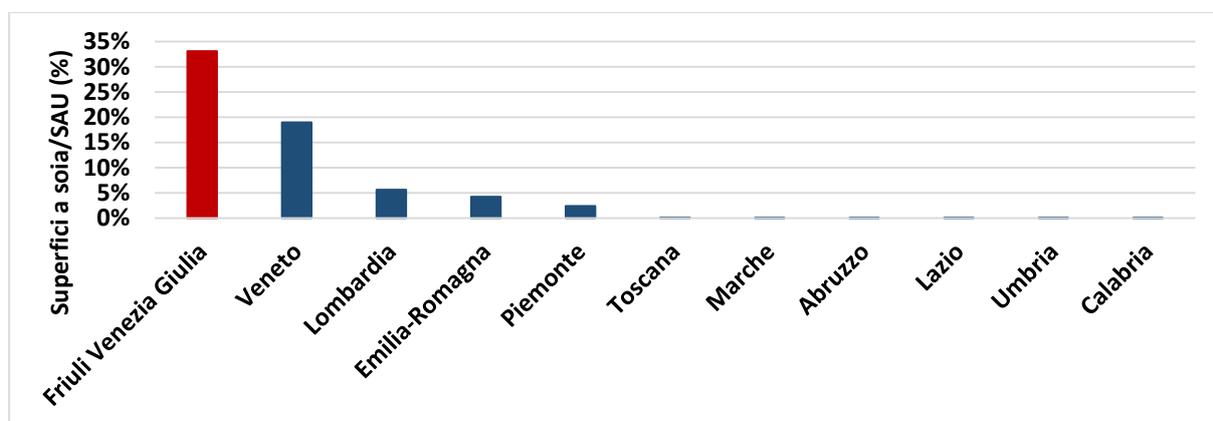
Relativamente agli scambi commerciali, l'importazione di soia da parte dell'Italia nel 2022 è ammontata a 2,1 milioni di t, in aumento del +80,7% rispetto al 2012 e la provenienza è prevalentemente da Paesi EXTRA-UE (Figura 13) [2]. Le esportazioni nel 2022 sono ammontate a 22,6 mila t, in calo del -55,8% rispetto al 2012 e sono indirizzate in larga misura verso i Paesi comunitari (Figura 14) [2].

Figura 11: superfici e produzione di semi di soia in Italia dal 2012 al 2022



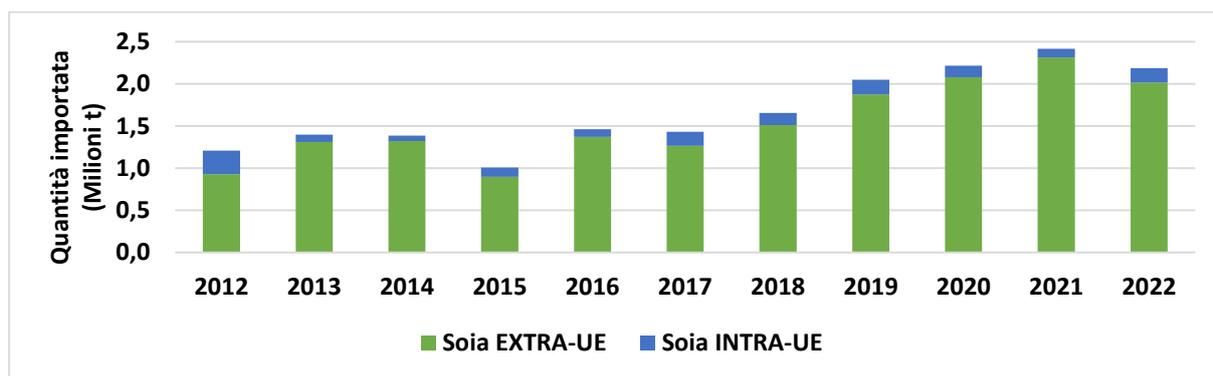
Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [4]

Figura 12: rapporto tra superfici a soia e SAU in Italia per regione nel 2022 - in Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia, Trentino Alto Adige, Molise, Basilicata, Liguria, Valle d'Aosta questa coltura è assente



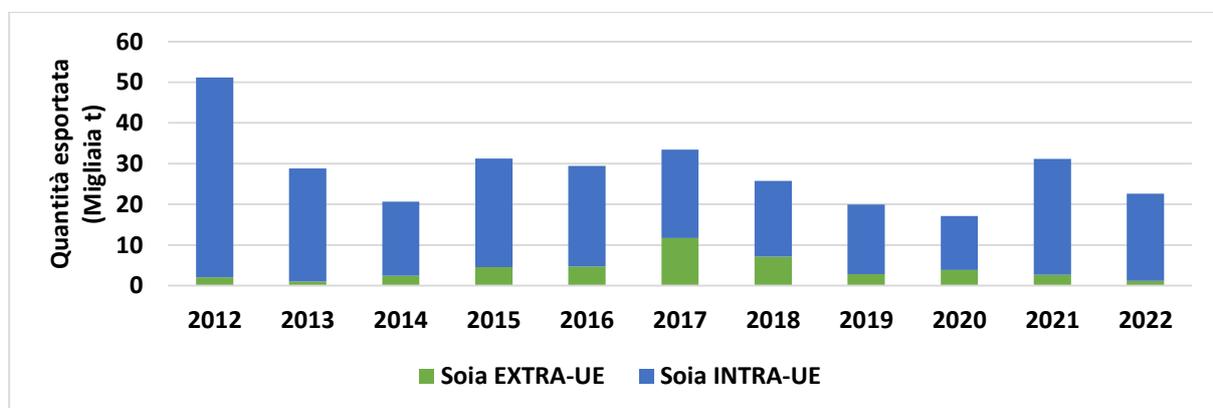
Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [4]

Figura 13: andamento delle importazioni dei semi di soia in Italia dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 14: andamento delle esportazioni dei semi di soia dell'Italia dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

## 2. COLZA

### 2.1 Lo scenario mondiale di riferimento

Secondo i dati FAOSTAT, l'UE è il principale produttore di colza mondiale (16,9 milioni di t nel 2021, -11,7% rispetto al 2011), sebbene il Canada sia il Paese che ha investito le estensioni più ampie (8,9 milioni di ha, +17,9%) (Tabella 2) [1].

*Tabella 2: superfici investite a colza e relative produzioni dei principali Paesi produttori mondiali nel 2021 - tra parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al 2011*

	Superficie 2021 (milioni ha)	Produzione 2021 (milioni t)
Canada	8,9 (+17,9%)	13,8 (-5,8%)
India	7,5 (+14,7%)	10,2 (+24,8%)
Cina	6,8 (-7,5%)	14,7 (+9,6%)
UE	5,3 (-20,9%)	16,9 (-11,7%)
Australia	2,6 (+25,8%)	4,8 (+101,6%)
Altri Paesi	5,6 (+59,9%)	11,0 (+118,9%)
Mondo	36,7 (+8,9%)	71,4 (+13,6%)

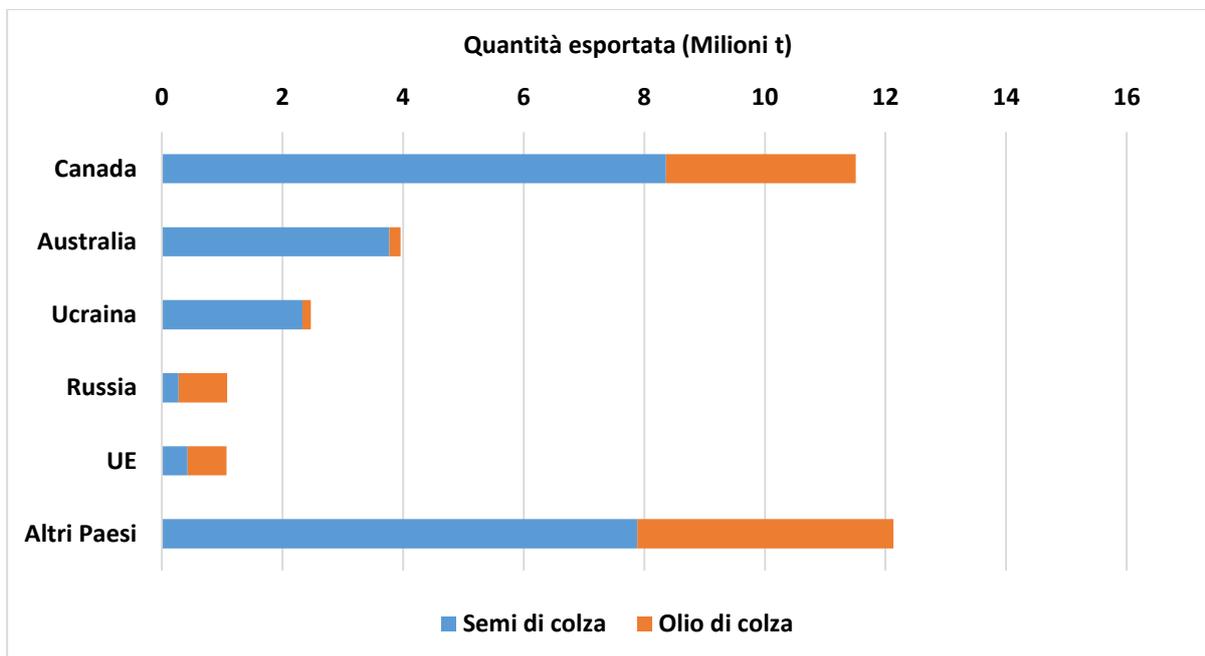
*Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]*

Relativamente agli scambi commerciali intercorsi a livello mondiale nel 2021 (ultimo dato disponibile su FAOSTAT), emerge che su oltre 32 milioni di t di colza scambiate nel mondo, il 71,5% è stato commercializzato in forma di semi, mentre il restante 28,5% in forma di olio (Figure 15, 16) [1].

Il Canada, oltre a essere risultato il principale Paese a livello mondiale per superfici investite, è stato anche il principale esportatore (35,7% della colza scambiata a livello mondiale, sia in forma di semi, sia in forma di olio). Cina e India, seppur collocandosi come secondo e terzo Paese per produzione su scala mondiale, hanno registrato esportazioni minime, segnale di un utilizzo interno di colza molto elevato, confermato nel caso della Cina anche da importazioni consistenti sia di semi sia di olio di colza (Figura 15). La Cina ha importato, infatti, nel 2021 il 14,7% della colza commercializzata a livello mondiale, seguendo soltanto l'UE che ne ha importato il 16,6% prevalentemente in forma di semi (Figura 16). Anche in UE la produzione interna sembra non aver soddisfatto completamente le esigenze interne di colza, mentre l'Australia ha esportato più dell'80% della propria produzione. L'Ucraina si è posizionata terza per volumi di colza esportati (2,4 milioni t), davanti alla Russia che ha esportato prevalentemente olio di colza (Figura 15).

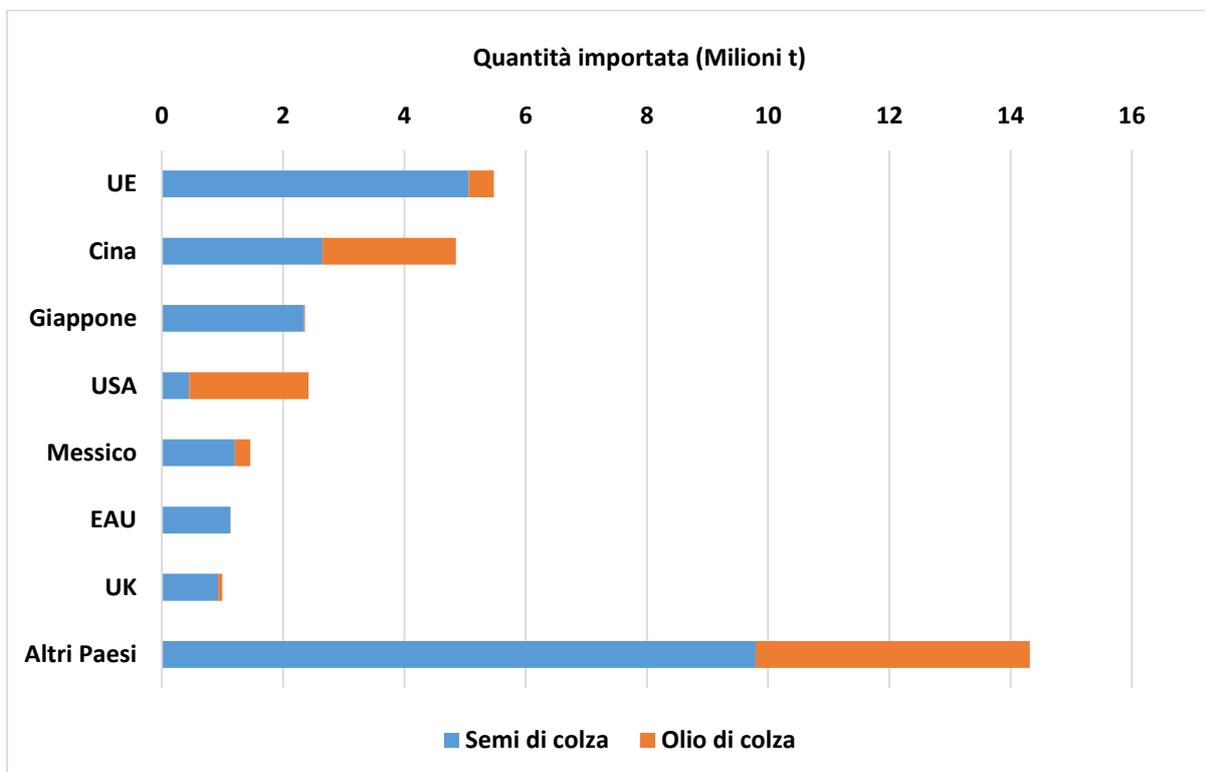
Nel Paragrafo 2.2 seguirà una trattazione maggiormente dettagliata degli scambi di colza a livello europeo.

Figura 15: principali Paesi esportatori di semi e olio di colza a livello mondiale nel 2021 - per l'UE sono considerate solo le esportazioni EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

Figura 16: principali Paesi importatori di semi e olio colza a livello mondiale nel 2021 - per l'UE sono considerate solo le importazioni EXTRA-UE



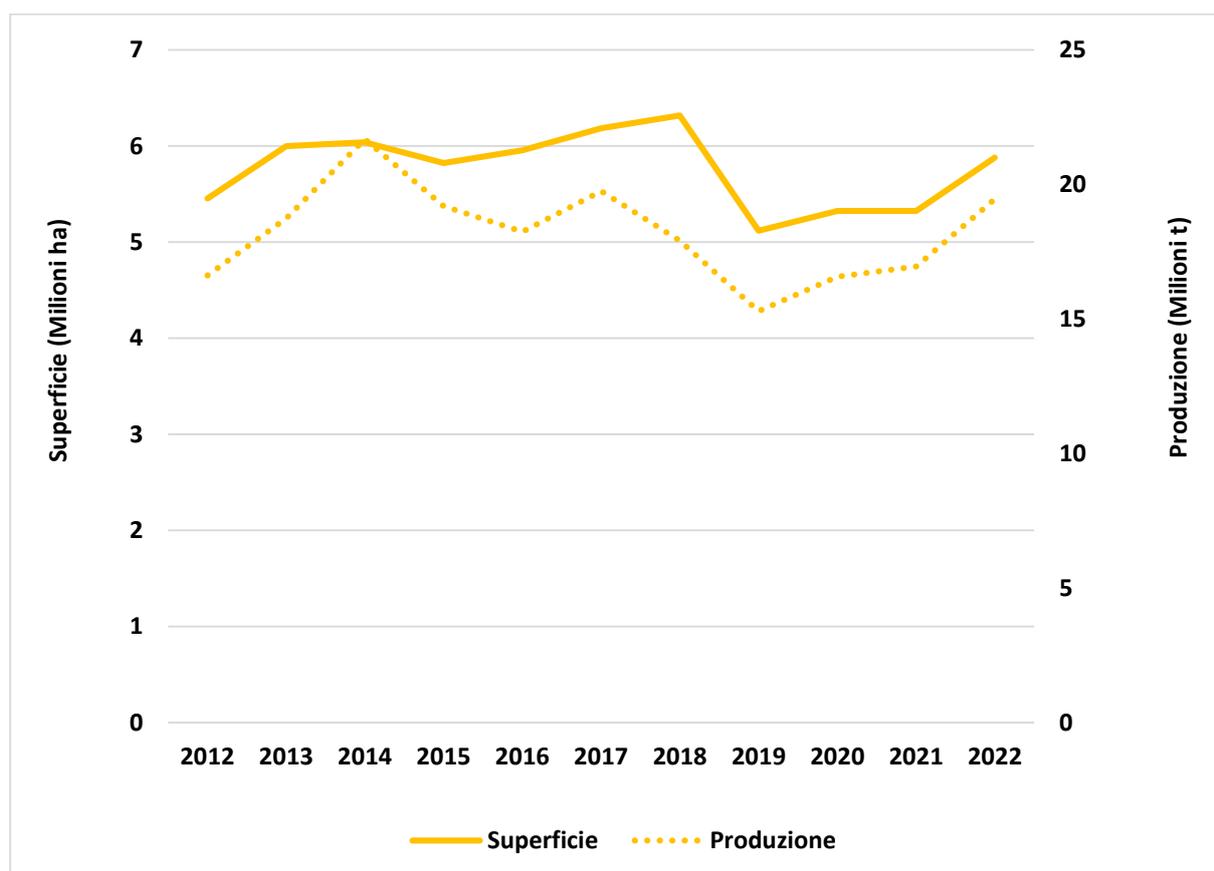
Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

## 2.2 Lo scenario europeo

Secondo i dati Eurostat, la coltura oleaginosa più coltivata nell'UE è la colza: nel 2022 sono stati investiti 5,9 milioni di ha (+7,8% rispetto al 2012) e sono state raccolte 19,4 milioni di t (+17,1% rispetto al 2012) (Figura 17) [2]. Gli Stati membri più importanti a livello di produzione sono stati Francia, Germania, Polonia, Romania (Figura 18). Nell'intervallo di tempo analizzato le superfici sono diminuite in Francia e in Germania (nel 2022 erano rispettivamente pari a 1,2 milioni di ha, -23,7% rispetto al 2012, e 1,1 milioni di ha, -16,7%), così come le produzioni (rispettivamente pari a 4,5 milioni di t, -17,5%, e 4,3 milioni di t, -10,7%), mentre sono aumentate in Polonia (1,1 milioni di ha, +49,2%, e 3,5 milioni di t, +95,9%) e Romania (467 mila ha, +343,6%, e 1,1 milioni di t, +614,3%) (Figura 19) [2].

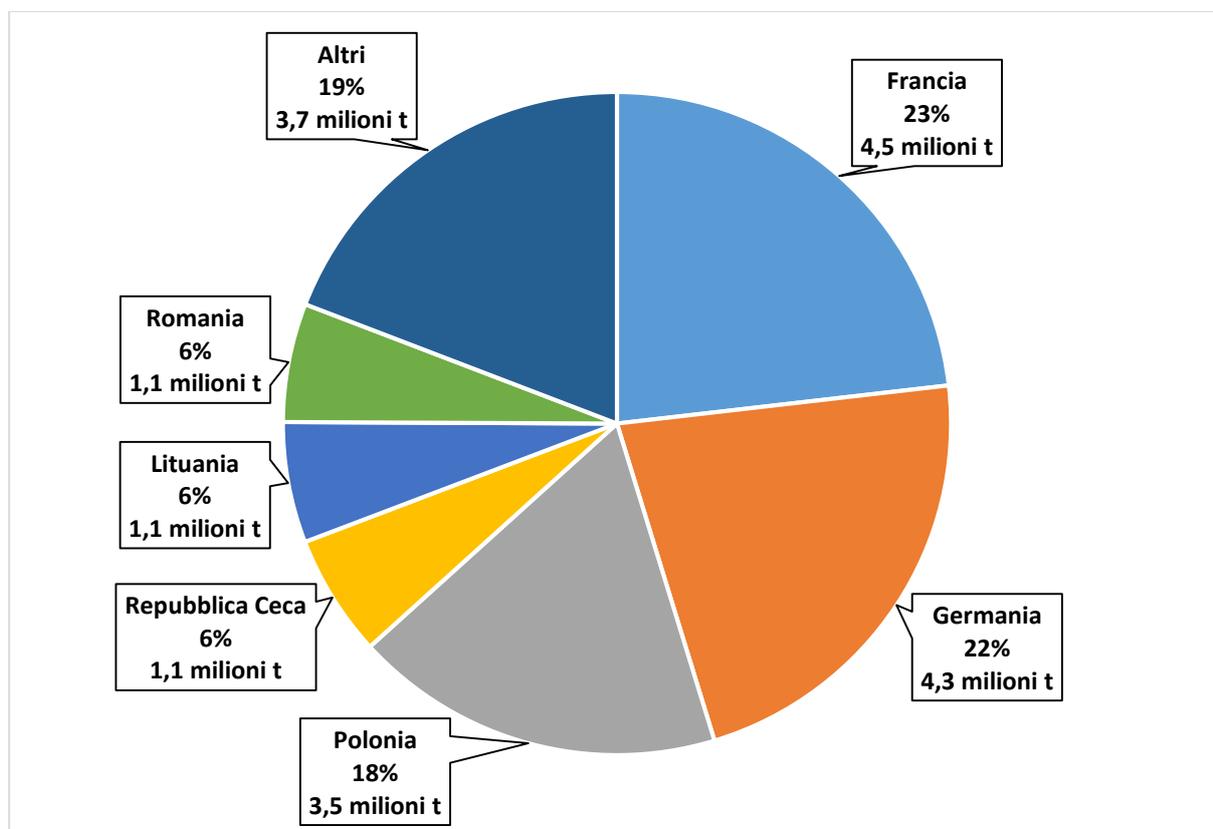
La produzione di colza nel 2023 è prevista aumentare del +1% rispetto al 2022 [3].

Figura 17: superfici e produzione di semi di colza nell'UE dal 2012 al 2022



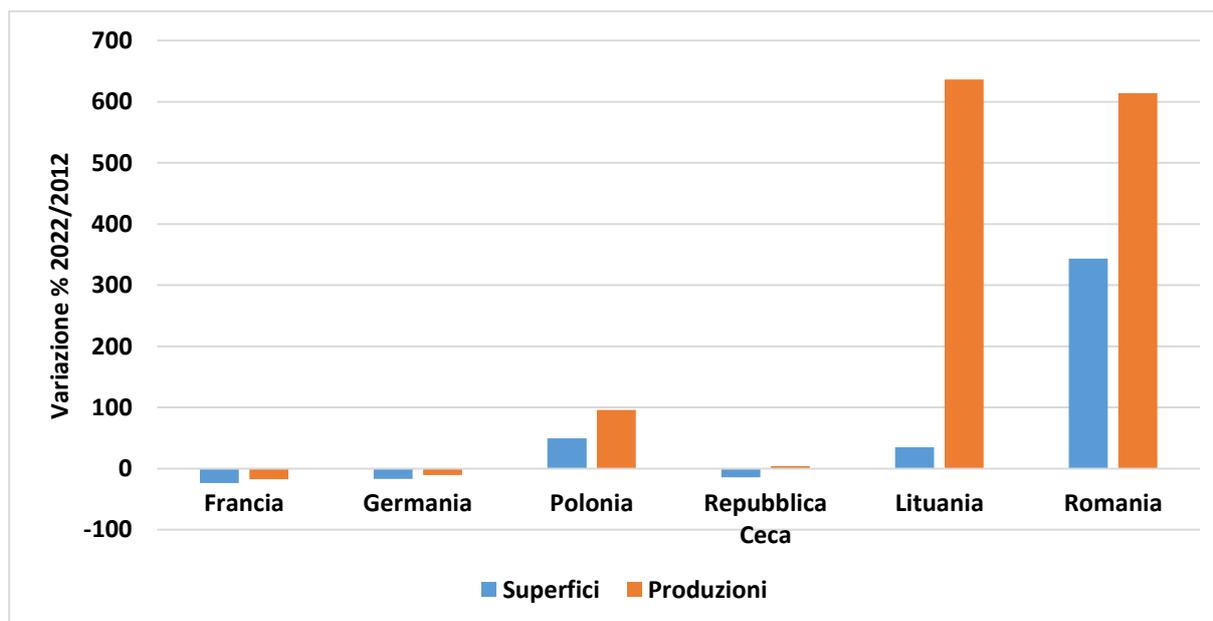
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 18: distribuzione della produzione di semi di colza tra i Paesi dell'UE nel 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 19: variazione percentuale delle superfici investite a colza e delle relative produzioni tra il 2012 e il 2022 nei principali Paesi produttori dell'UE



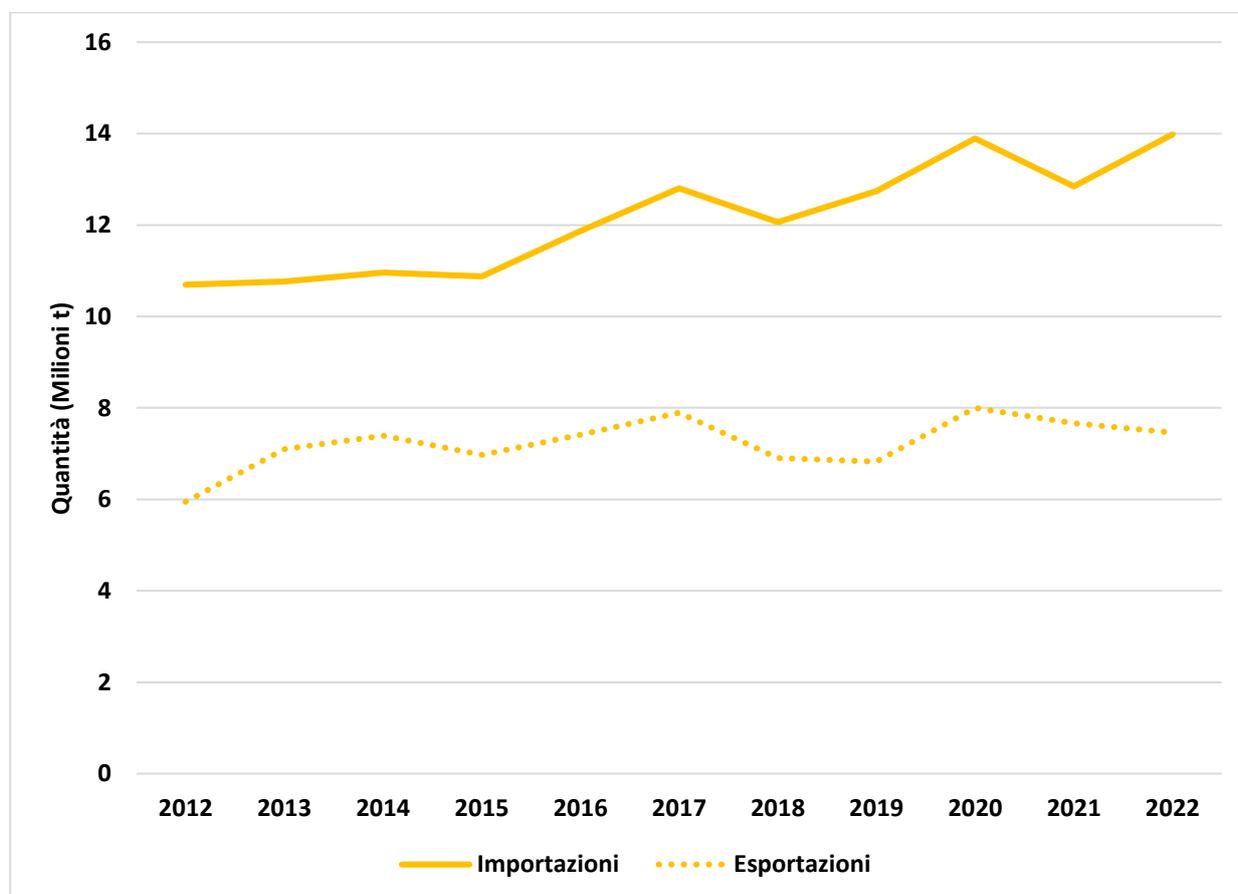
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Relativamente agli scambi commerciali, i quantitativi delle importazioni sono superiori a quelli delle esportazioni (Figura 20). Nel 2022 l'UE ha importato 13,9 milioni di t di colza (+30,7% rispetto al 2012) ed esportato 7,4 milioni di t (+25,5%) [2]. Dal 2012 al 2017 la produzione di colza era superiore rispetto ai quantitativi importati di oltre il 50%, percentuale successivamente scesa fino ad arrivare al 39% nel 2022 per la diminuzione delle superfici e l'aumento delle importazioni. Le esportazioni, invece, hanno oscillato intorno al 40% della produzione.

Entrando nel dettaglio del *trend* delle importazioni nell'ultimo decennio, la provenienza di colza dai Paesi UE (53%) è stata di poco maggiore rispetto quella dai Paesi EXTRA-UE (47%) (Figura 21). Nel 2022 gli Stati membri che hanno importato di più sono stati Germania, Belgio, Paesi Bassi e Francia (Figura 22).

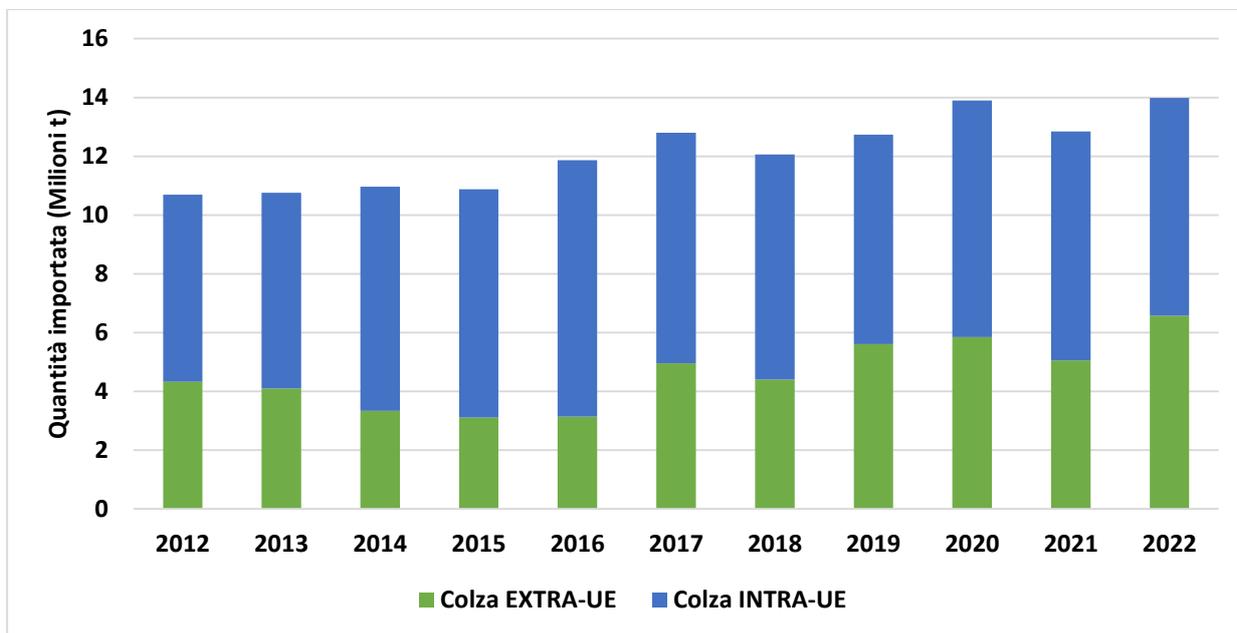
Le esportazioni sono destinate prevalentemente all'interno dell'UE: nel 2022 la percentuale della colza destinata al di fuori dei confini comunitari si è fermata al 6% (Figura 23). Gli Stati membri che hanno esportato maggiormente la colza sono stati Belgio, Paesi Bassi, Romania e Francia (Figura 24).

Figura 20: andamento delle importazioni e delle esportazioni dei semi di colza nell'UE dal 2012 al 2022



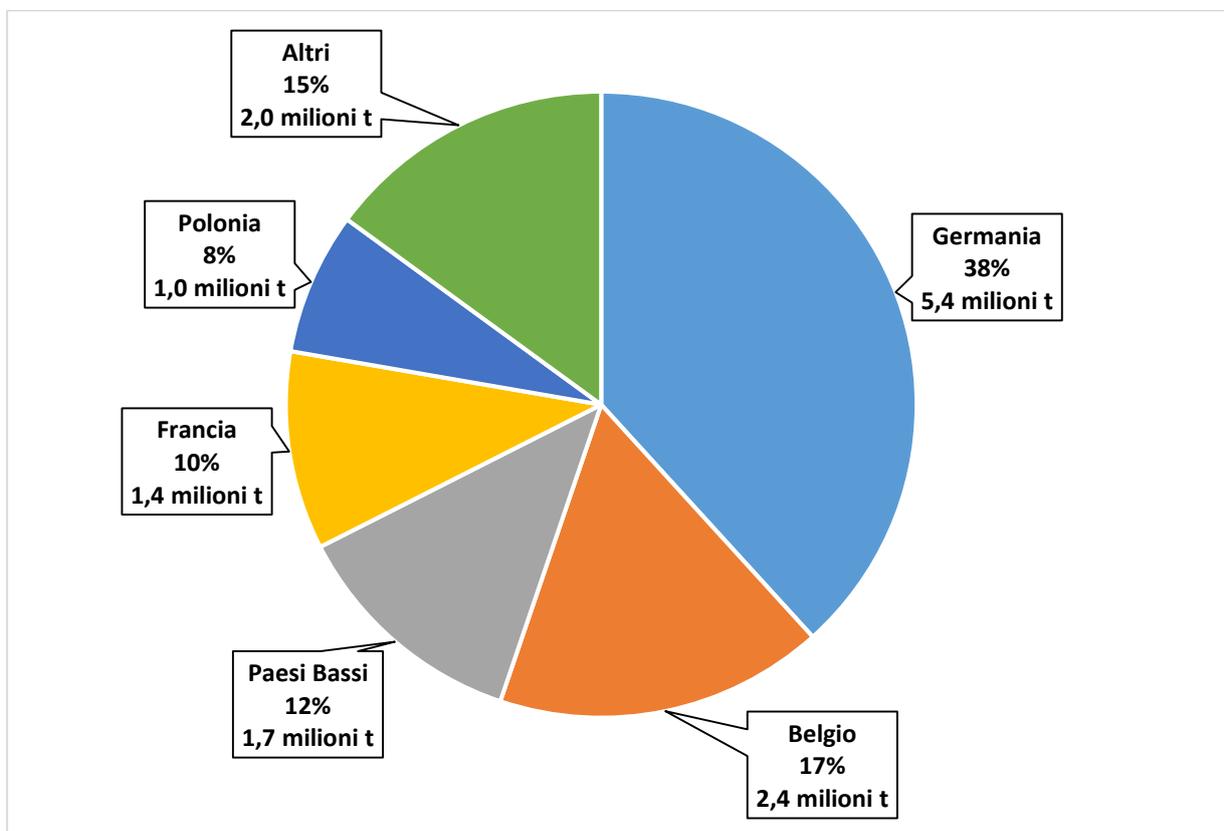
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 21: andamento delle importazioni dei semi di colza nell'UE dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



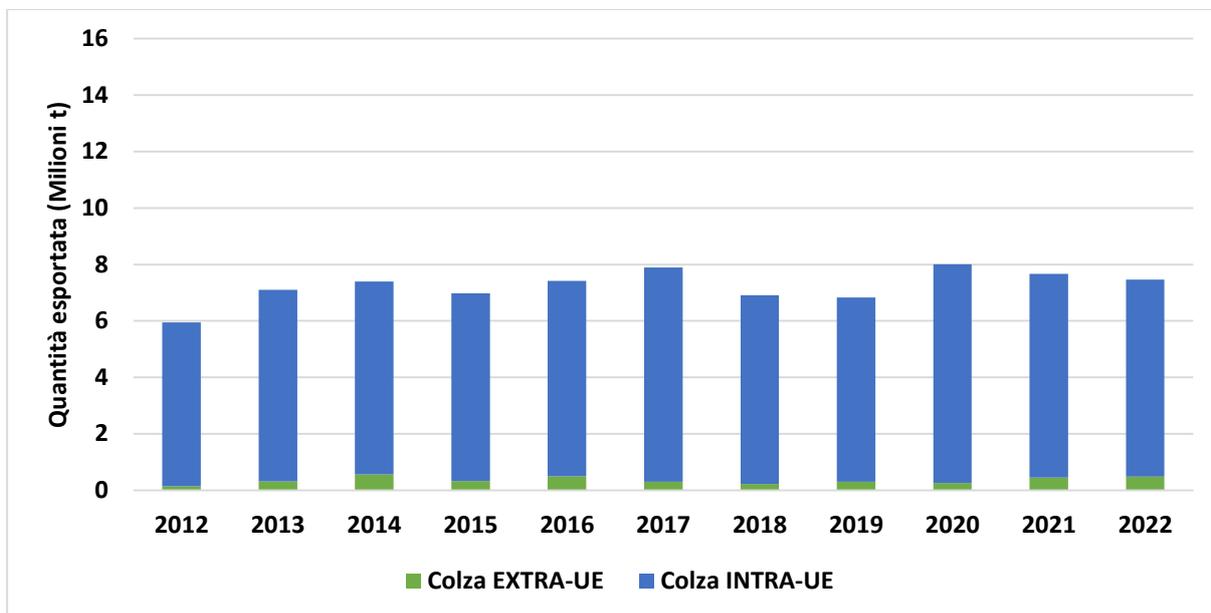
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 22: distribuzione delle importazioni dei semi di colza nell'UE nel 2022



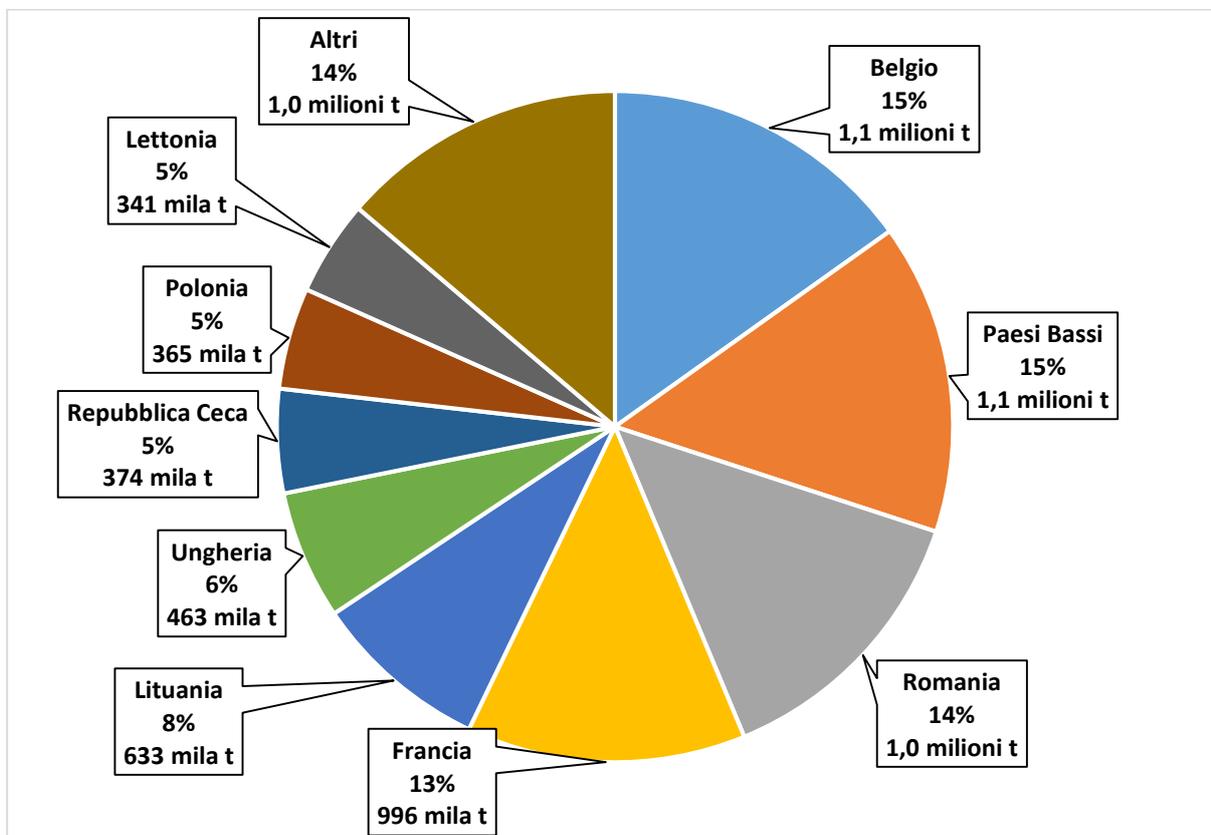
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 23: andamento delle esportazioni dei semi di colza dell'UE dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 24: distribuzione delle esportazioni dei semi di colza dall'UE nel 2022

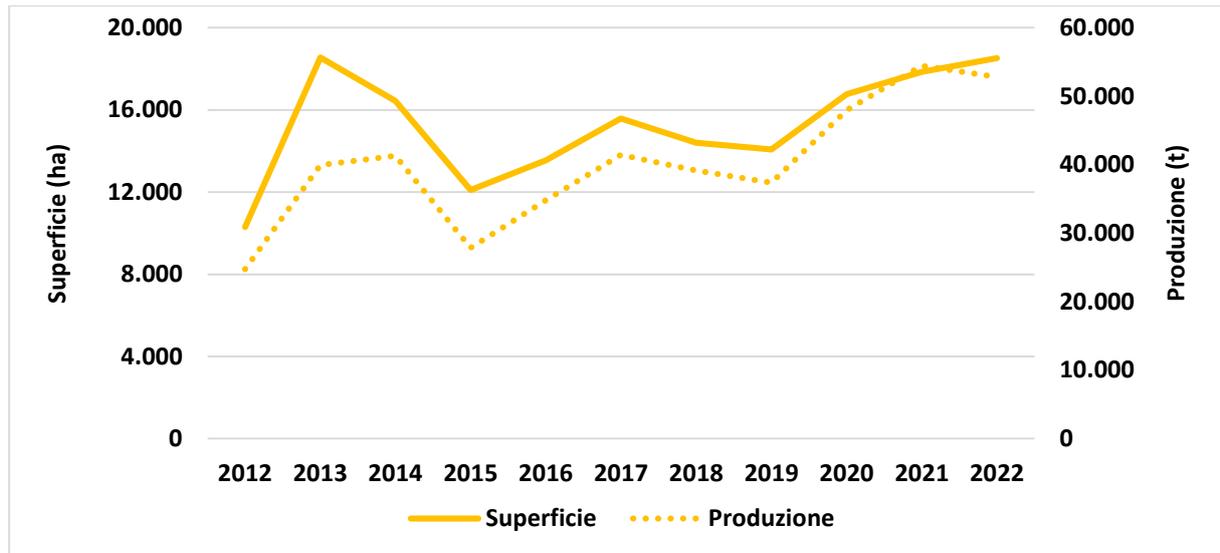


Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

## 2.3 Lo scenario italiano

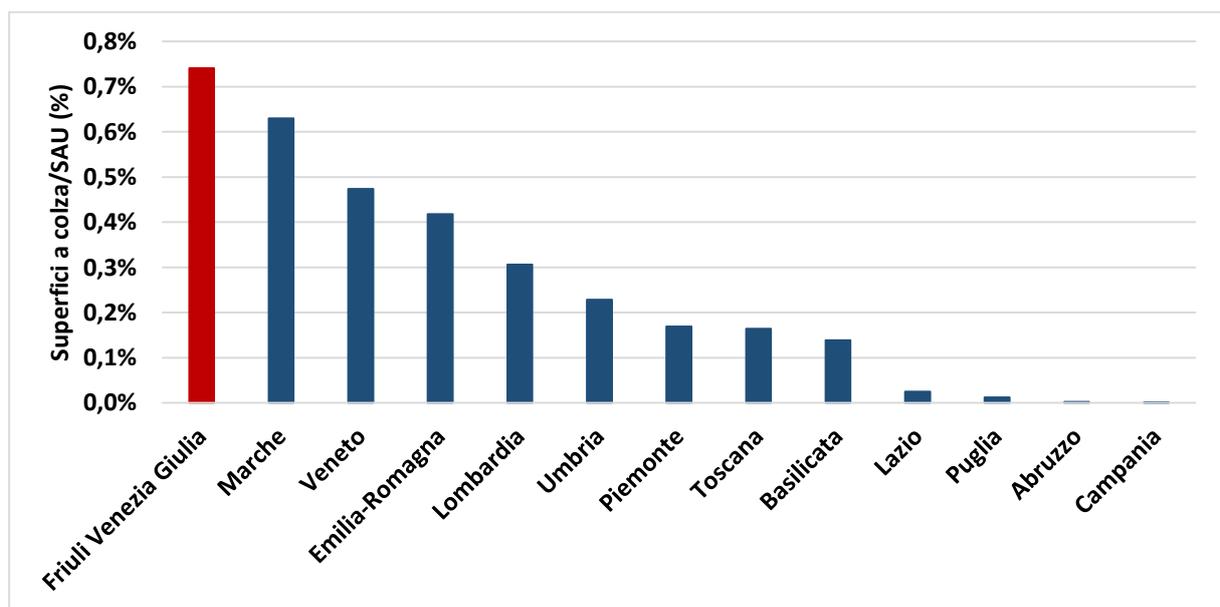
Analizzando i dati dell'ISTAT, nell'ultimo decennio, in Italia è stato registrato un aumento considerevole delle superfici investite a colza (18.514 ha nel 2022, +79,7% rispetto al 2012) e della relativa produzione (52.813 t, +113,6%) (Figura 25) [4]. Ciononostante, l'incidenza delle superfici coltivate a colza rispetto alla SAU è inferiore all'1% in tutte le regioni (Figura 26).

Figura 25: superfici e produzione dei semi di colza in Italia dal 2012 al 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [4]

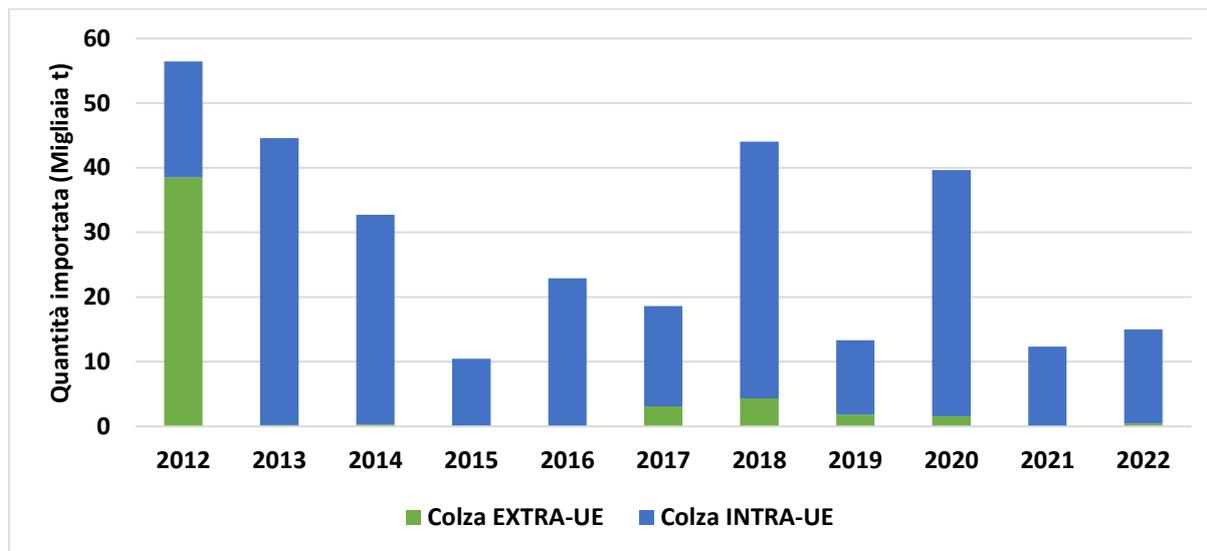
Figura 26: rapporto tra superfici a colza e SAU in Italia per regione nel 2022 - in Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Calabria, Molise, Liguria, Valle d'Aosta questa coltura è assente



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [4]

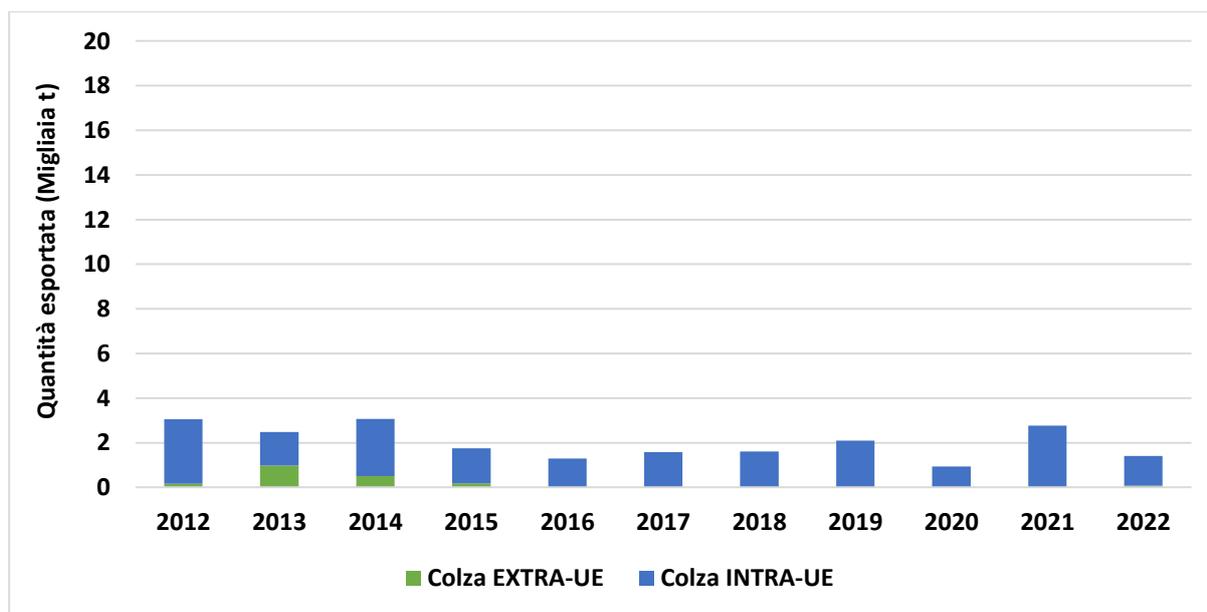
Relativamente agli scambi commerciali, l'importazione di colza da parte dell'Italia nel 2022 è ammontata a 15 mila t, in calo del -73,4% rispetto al 2012 e la provenienza è prevalentemente da Paesi comunitari (Figura 27) [2]. Le esportazioni nel 2022 sono ammontate a 1,4 mila t, in calo del -54% rispetto al 2012 [2]. Esse sono indirizzate in larga misura verso i Paesi comunitari (Figura 28).

Figura 27: andamento delle importazioni dei semi di colza in Italia dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 28: andamento delle esportazioni dei semi di colza dell'Italia dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

### 3. GIRASOLE

#### 3.1 Lo scenario mondiale di riferimento

I produttori più importanti di girasole nel panorama mondiale sono Russia e Ucraina: nel 2021 questi due Paesi hanno rappresentato da soli il 56% delle superfici e il 45% della produzione. Analizzando i dati FAOSTAT, le superfici e le produzioni di questi due Paesi sono aumentate in modo rilevante nel decennio considerato: in Russia all'aumento del +33,5% delle aree coltivate è corrisposto un aumento della produzione del +72,8%, mentre in Ucraina sono stati registrati incrementi del +41,3% per le superfici e del +89,1% per le produzioni (Tabella 3) [1].

*Tabella 3: superfici investite a girasole e relative produzioni dei principali Paesi produttori mondiali nel 2021 - tra parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto al 2011*

	Superficie 2021 (milioni ha)	Produzione 2021 (milioni t)
Russia	9,6 (+33,5%)	15,7 (+72,8%)
Ucraina	6,7 (+41,3%)	16,4 (+89,1%)
UE	4,4 (+1,4%)	10,4 (+23,4%)
Argentina	1,7 (-4,4%)	3,4 (-6,7%)
Romania	1,1 (+13,2%)	2,8 (+58,9%)
Altri Paesi	6,1 (-9,1%)	9,5 (+11,1%)
Mondo	29,6 (+15,1%)	58,2 (+44,9%)

*Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]*

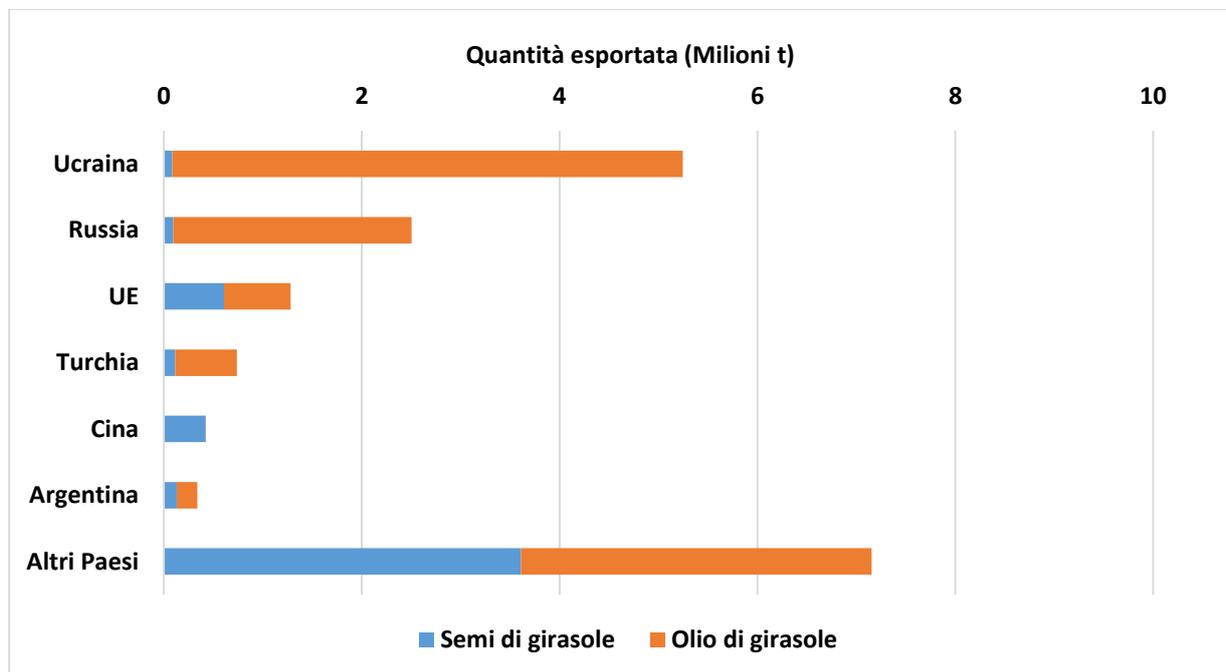
A differenza di soia e colza, relativamente agli scambi commerciali intercorsi a livello mondiale nel 2021 (ultimo dato disponibile su FAOSTAT) per il girasole, la commercializzazione è avvenuta prevalentemente per l'olio derivato da questa coltura oleaginosa. Su quantitativi prossimi ai 18 milioni di t di girasole scambiati nel mondo, infatti, il 71% era costituito da olio di girasole, mentre il restante 29% in forma di semi (Figure 29, 30) [1].

I principali Paesi produttori a livello mondiale, Russia e Ucraina, sono risultati essere anche i principali esportatori, con l'Ucraina, secondo produttore mondiale, che ha esportato più di 5 milioni di t rispetto alla Russia, primo produttore mondiale che ne ha esportati 2,5 milioni di t (Tabella 3, Figura 29).

L'UE, terzo produttore mondiale di girasole è risultata anche la terza esportatrice verso Paesi EXTRA-UE, ma allo stesso tempo figura anche come la seconda importatrice, dietro l'India, con una quota prevalente di olio rispetto ai semi (Figure 29, 30).

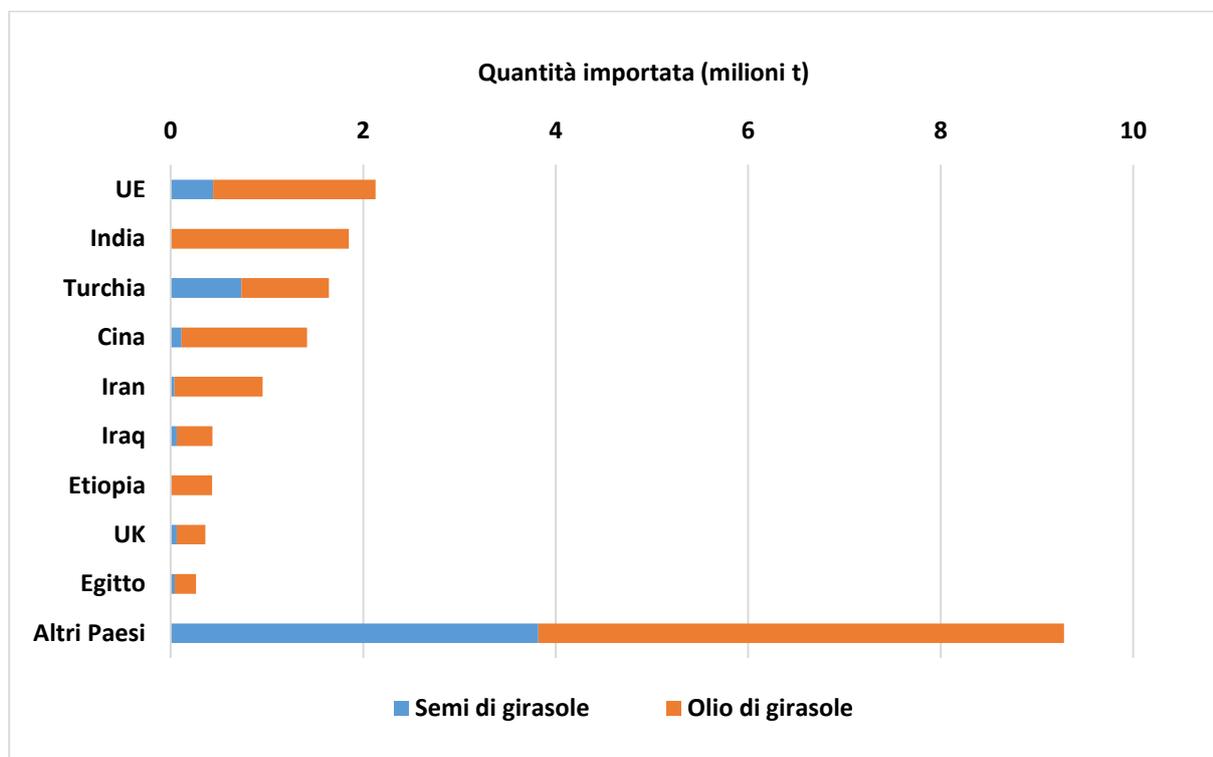
Nel Paragrafo 3.2 seguirà una trattazione maggiormente dettagliata degli scambi di girasole a livello europeo.

Figura 29: principali Paesi esportatori di semi e olio di girasole a livello mondiale nel 2021 - per l'UE sono considerate solo le esportazioni EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

Figura 30: principali Paesi importatori di semi e olio di girasole a livello mondiale nel 2021 - per l'UE sono considerate solo le importazioni EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

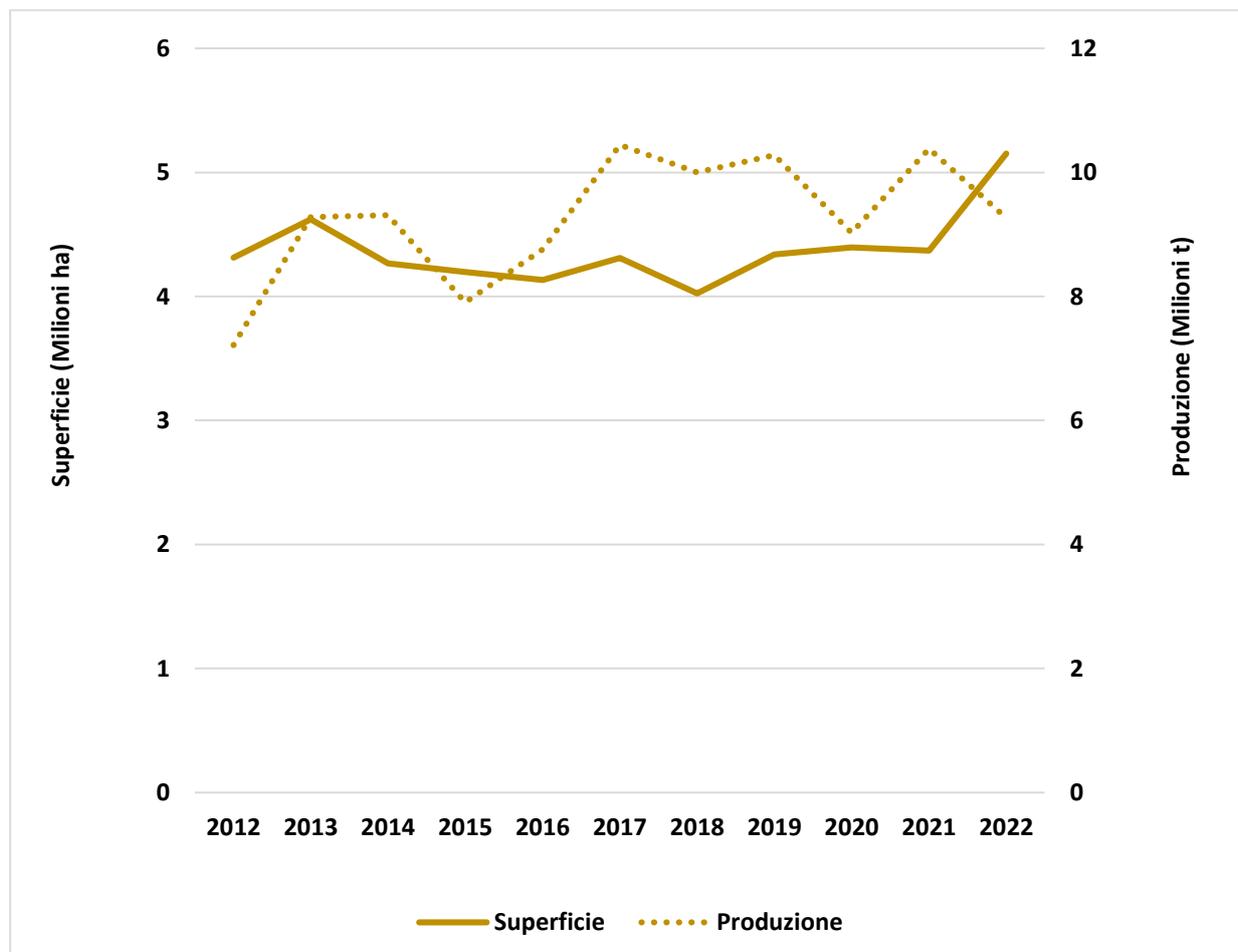
### 3.2 Lo scenario europeo

Secondo i dati Eurostat, le superfici investite a girasole nell'UE nel 2022 sono ammontate a 5,1 milioni di ha, in aumento del +19,5% rispetto al 2012, e la relativa produzione è stata di 9,3 milioni di t (+28,4%) (Figura 31) [2]. Nel 2022 gli Stati membri più importanti a livello di produzione di girasole sono stati Romania, Bulgaria, Francia, Ungheria, Spagna (Figura 32).

Nel 2023 le superfici destinate al girasole dovrebbero attestarsi a 4,8 milioni di ha, quindi in calo del -5,9% rispetto al 2022 [3].

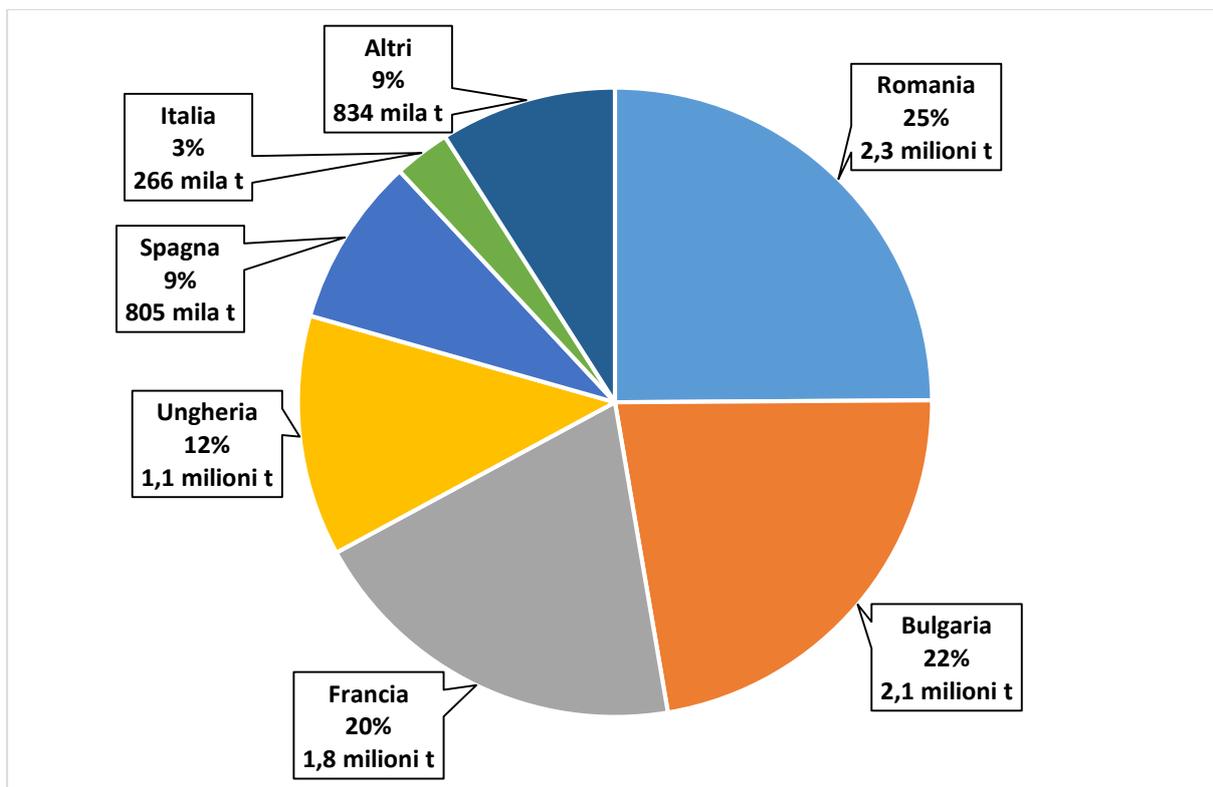
Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi produttori, si rileva l'aumento delle produzioni in Romania (2,3 milioni di t, +65%) e Bulgaria (2,1 milioni di t, +48,2%), mentre l'Ungheria proprio nel 2022 ha subito un calo della produzione (1,1 milioni di t, -13% rispetto al 2012 e -34,8% rispetto al 2021) (Figura 33) [2].

Figura 31: superfici e produzione di semi di girasole nell'UE dal 2012 al 2022



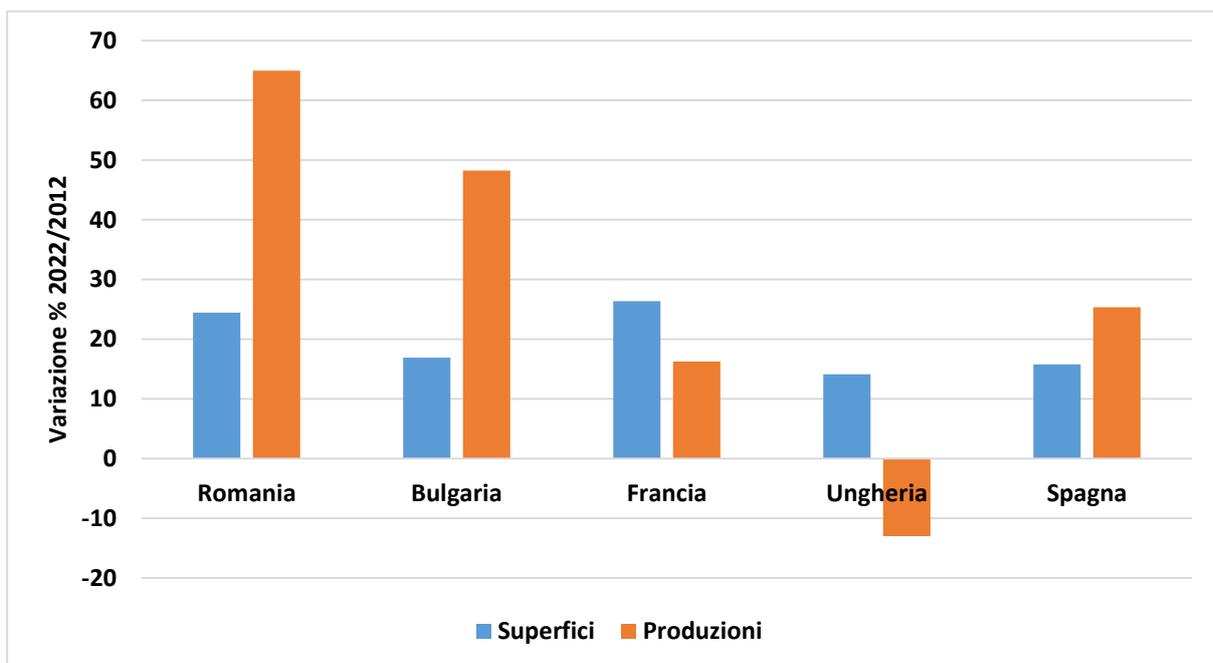
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 32: distribuzione della produzione di semi di girasole tra i Paesi dell'UE nel 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

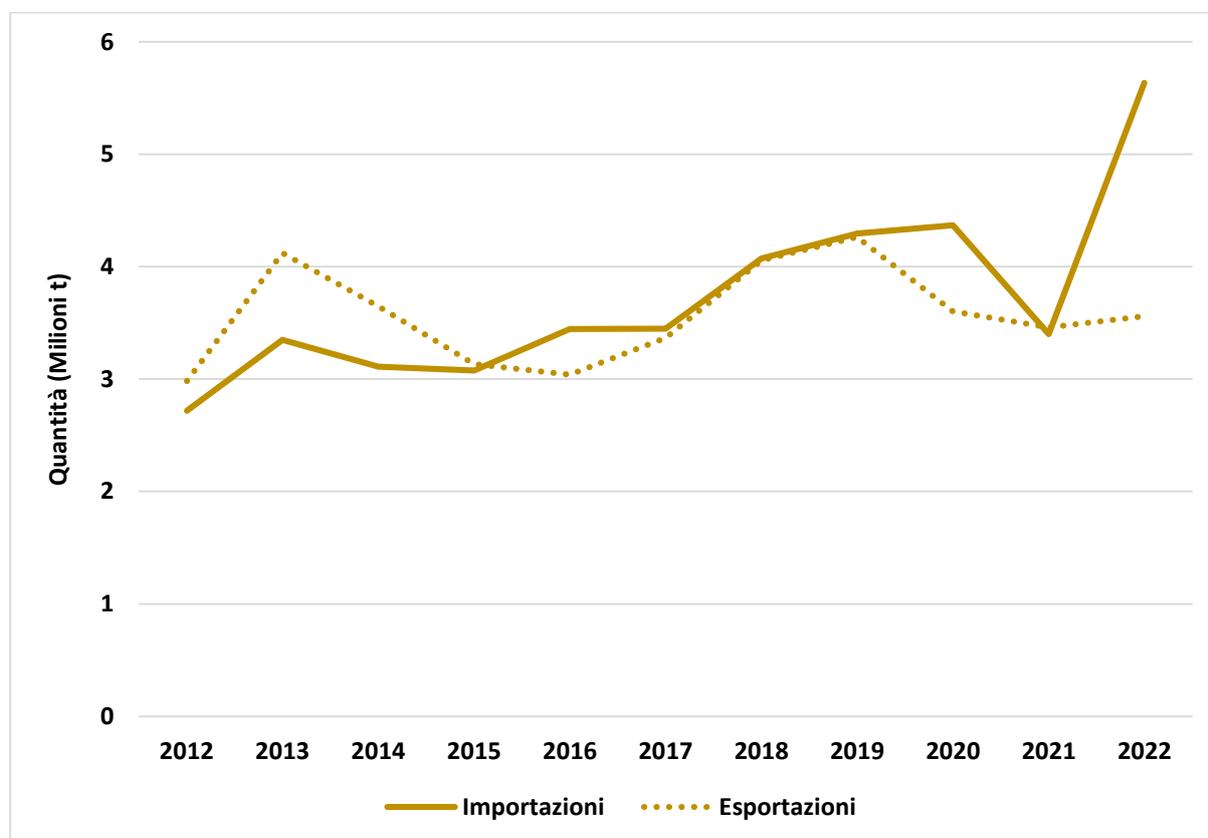
Figura 33: variazione percentuale delle superfici investite a girasole e delle relative produzioni tra il 2012 e il 2022 nei principali Paesi produttori dell'UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

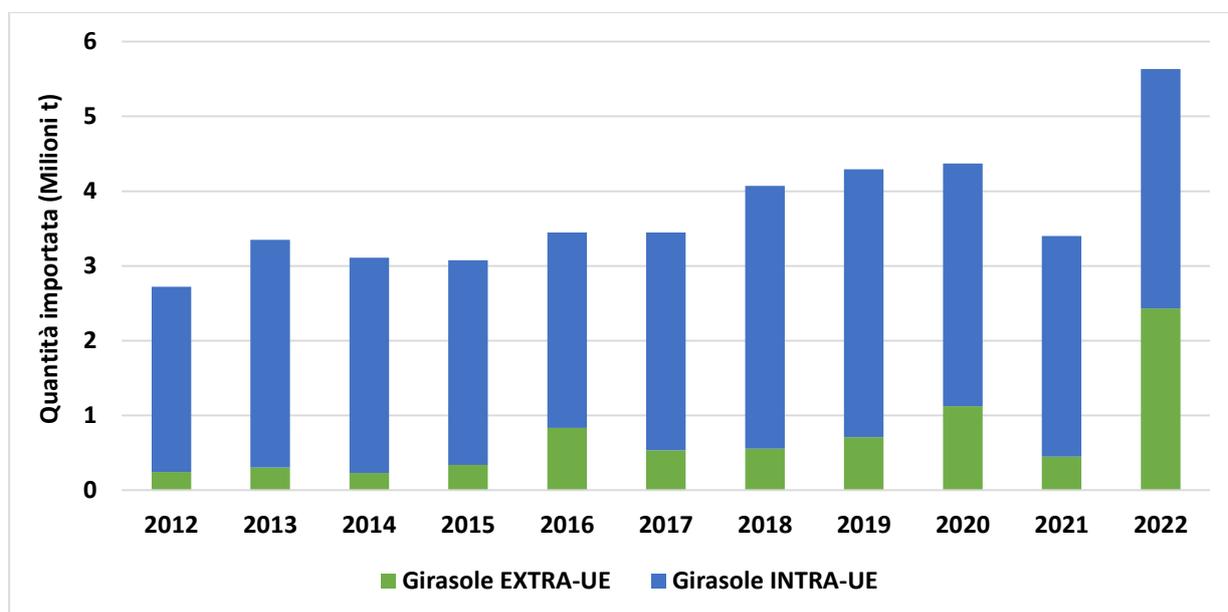
Relativamente agli scambi commerciali, a differenza di quanto descritto per la soia e la colza, la forbice registrata tra i quantitativi delle importazioni e delle esportazioni nel 2022, quando l'UE ha importato 5,6 milioni di t di girasole (+107,2% rispetto al 2012) ed esportato 3,5 milioni di t (+19,3%). Nel tempo è stata rilevata un'inversione dei valori di scambio a favore delle importazioni (Figura 34) [2]. In particolare nel 2022 si è registrato un aumento rilevante (+65,8%) delle importazioni rispetto al 2021, come è evidenziato anche dalla Figura 34. Ad esclusione dell'ultimo anno considerato, infatti, i quantitativi di girasole prodotti sono sempre stati il doppio o il triplo rispetto a quelli importati. Le esportazioni hanno rappresentato il 39% della produzione lungo tutto l'arco di tempo analizzato. Entrando nel dettaglio del *trend* delle importazioni nell'ultimo decennio, la provenienza di colza dai Paesi UE (57%) è stata di poco maggiore rispetto a quella dai Paesi EXTRA-UE (43%) (Figura 35). Nel 2022 gli Stati membri che hanno importato di più sono stati Bulgaria, Ungheria, Romania, Paesi Bassi e Spagna (Figura 36). Le esportazioni sono destinate prevalentemente all'interno dell'UE: nel 2022 la percentuale del girasole destinata a Paesi al di fuori dei confini comunitari è stata dell'11% (Figura 37). Gli Stati membri che hanno esportato di più sono stati Romania, Bulgaria e Francia (Figura 38).

Figura 34: andamento delle importazioni ed esportazioni dei semi di girasole nell'UE dal 2012 al 2022



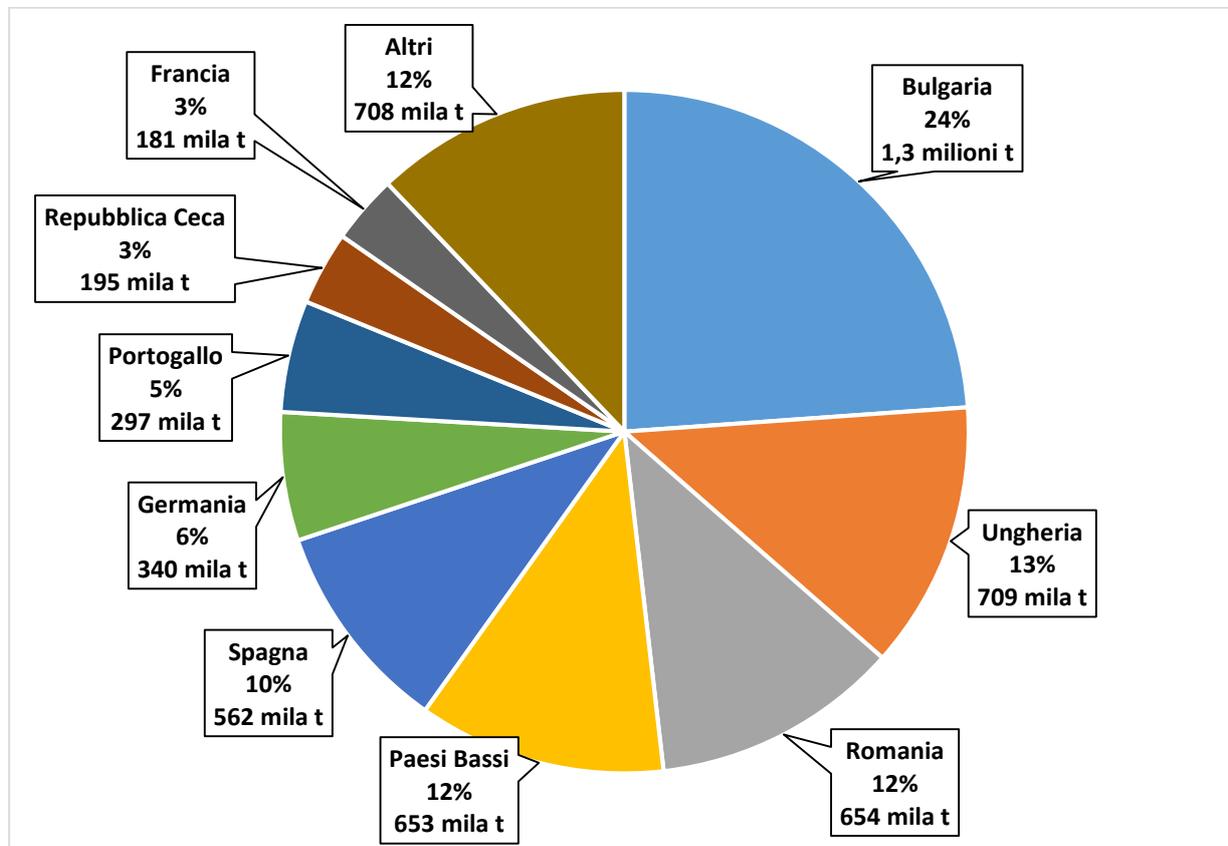
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 35: andamento delle importazioni dei semi di girasole nell'UE dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



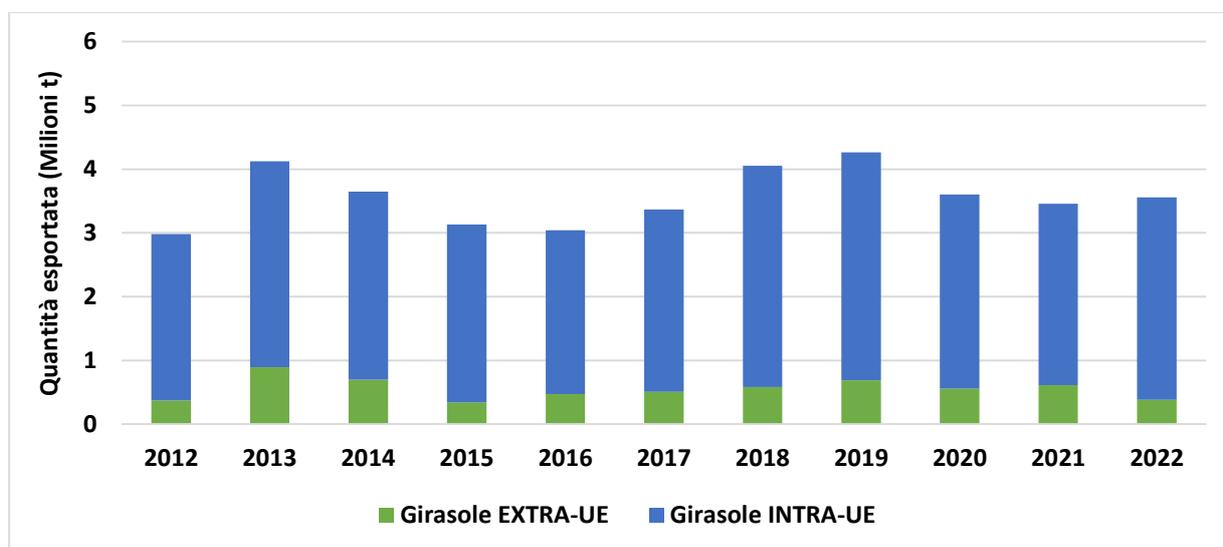
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 36: distribuzione delle importazioni dei semi di girasole nell'UE nel 2022



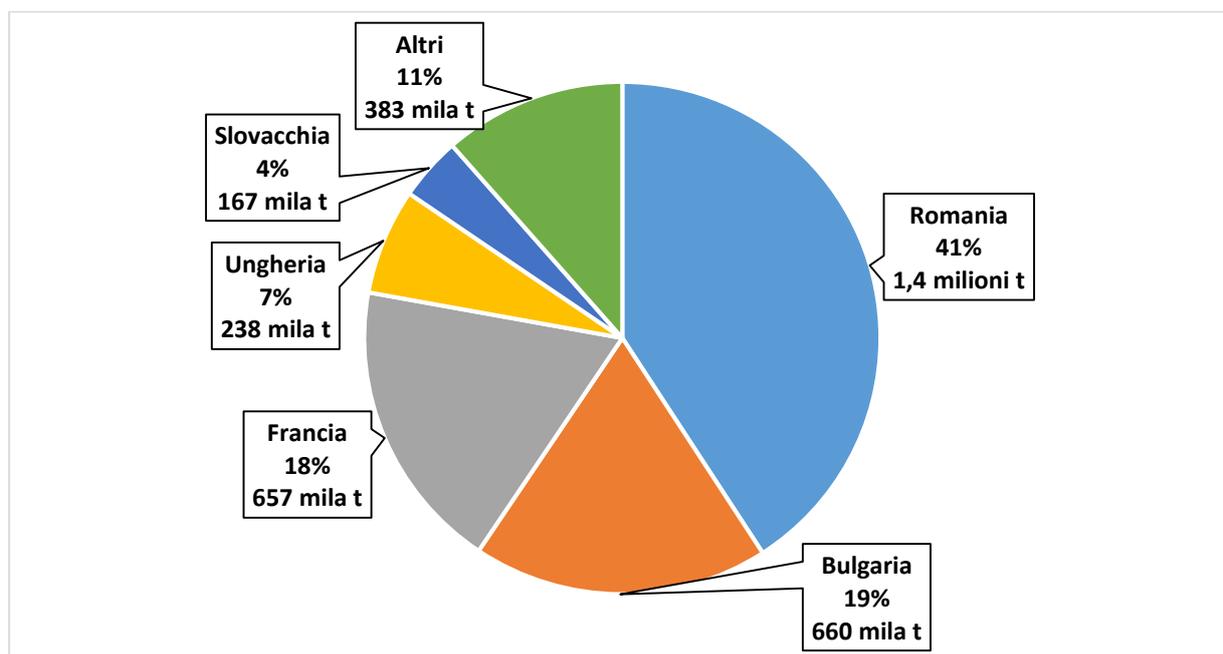
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 37: andamento delle esportazioni dei semi di girasole dell'UE dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

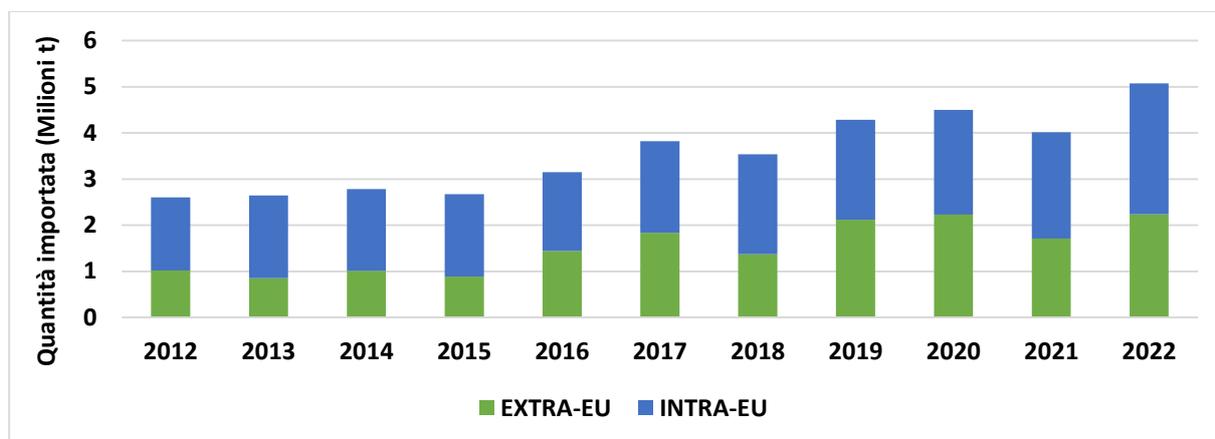
Figura 38: distribuzione delle esportazioni dei semi di girasole dall'UE nel 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

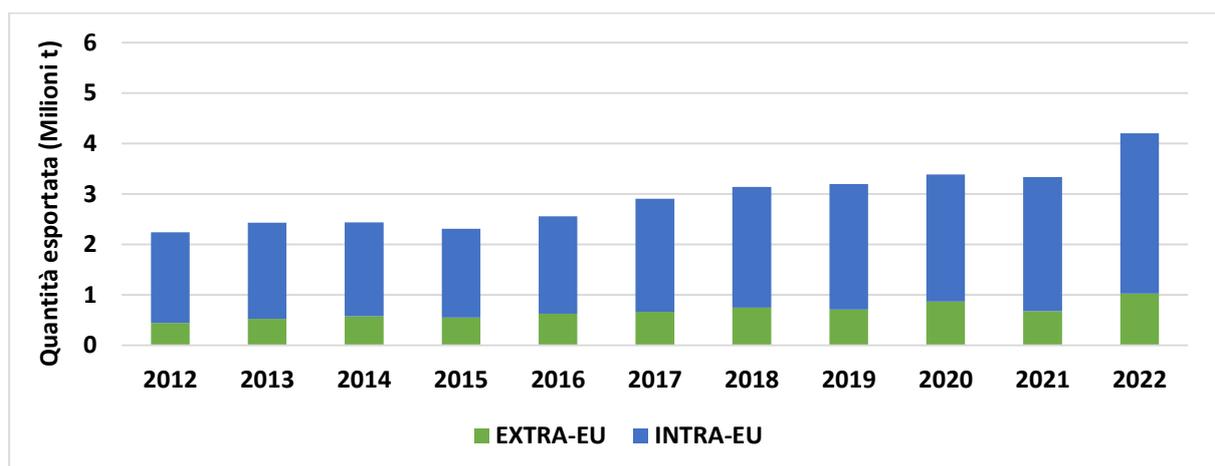
Gli scambi commerciali dell'olio di girasole, a differenza degli oli di soia e colza, sono rilevanti rispetto ai semi. Nel 2022 le importazioni nell'UE sono ammontate a 5,1 milioni di t (+94,6% rispetto al 2012), di cui il 56% provenienti da Paesi comunitari (Figura 39). Le esportazioni sono ammontate, invece, a 4,2 milioni di t (+87,5%) e sono destinate per il 76% ai Paesi UE (Figura 40). Le importazioni, quindi, sono superiori alle esportazioni (Figura 41).

Figura 39: andamento delle importazioni di olio di girasole nell'UE dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



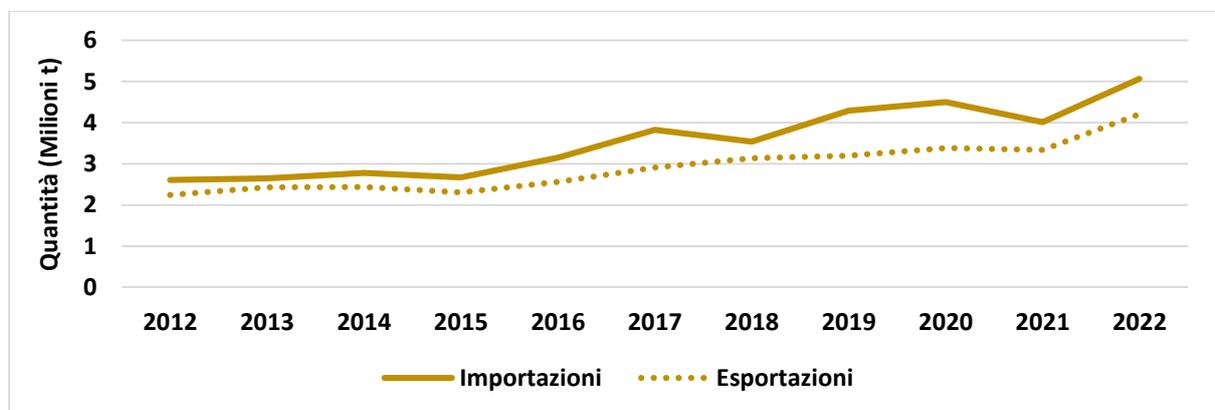
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 40: andamento delle esportazioni di olio di girasole dell'UE dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

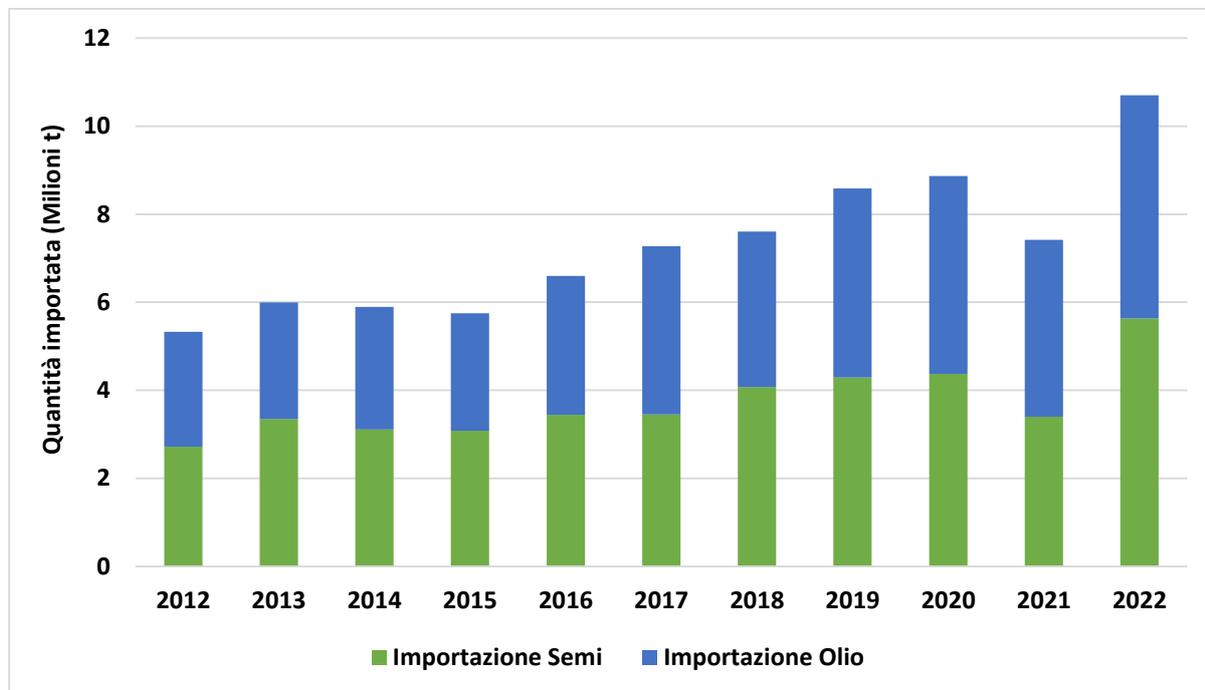
Figura 41: andamento delle importazioni ed esportazioni di olio di girasole nell'UE dal 2012 al 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

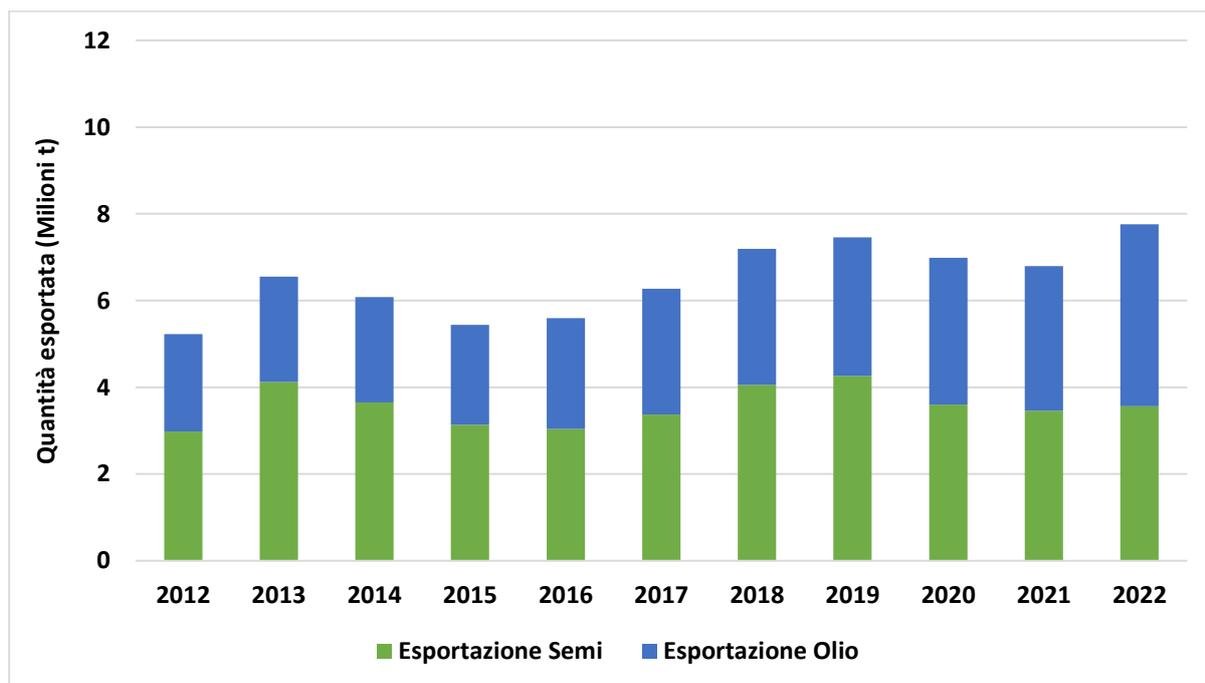
Gli scambi commerciali del girasole nel suo complesso (semi e olio) sono presentati nelle Figure 42 (importazioni) e 43 (esportazioni).

Figura 42: andamento delle importazioni di semi e olio di girasole nell'UE dal 2012 al 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 43: andamento delle esportazioni di semi e olio di girasole nell'UE dal 2012 al 2022

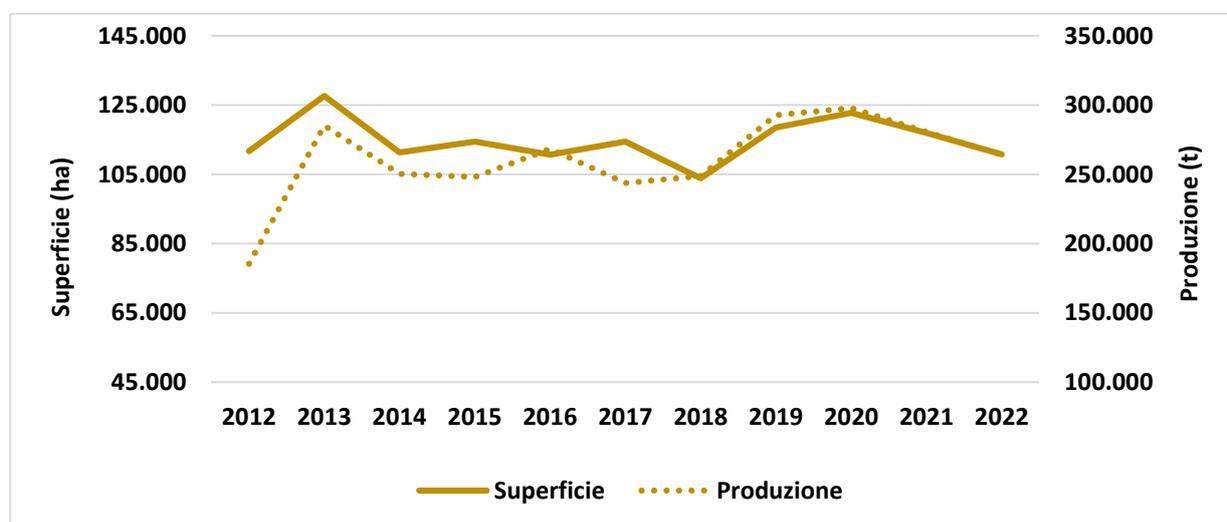


Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

### 3.3 Lo scenario italiano

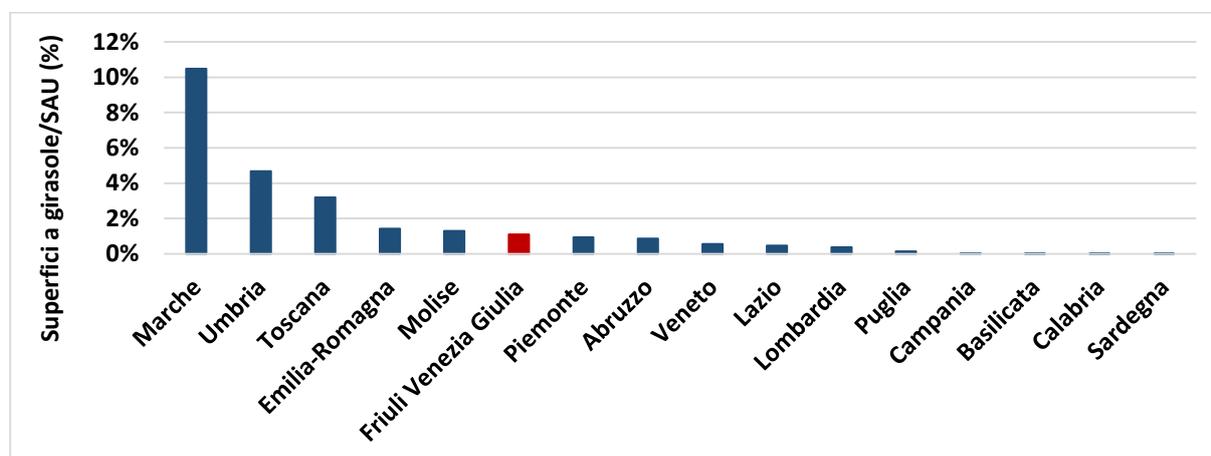
Dai dati dell'ISTAT emerge che, nell'ultimo decennio, le superfici coltivate a girasole in Italia sono rimaste stabili (110.818 ha nel 2022, -0,8% rispetto al 2012), mentre la produzione è aumentata (264.312 t, +42,5%) grazie all'incremento della resa media (2,4 t/ha, +43,6%) (Figura 44) [4]. Nonostante tale aumento delle produzioni, il tasso di autoapprovvigionamento (cioè il rapporto tra la produzione agricola e i consumi) del girasole è diminuito dal 75% del 2000 al 69% del 2022 nell'ultimo ventennio [5]. A livello regionale, le Marche nel 2022 hanno dedicato il 10% della propria SAU a questa coltivazione, mentre le altre regioni, tra cui il Friuli Venezia Giulia (1,1%), non hanno raggiunto il 5% (Figura 45).

Figura 44: superfici e produzione di semi di girasole in Italia dal 2012 al 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [4]

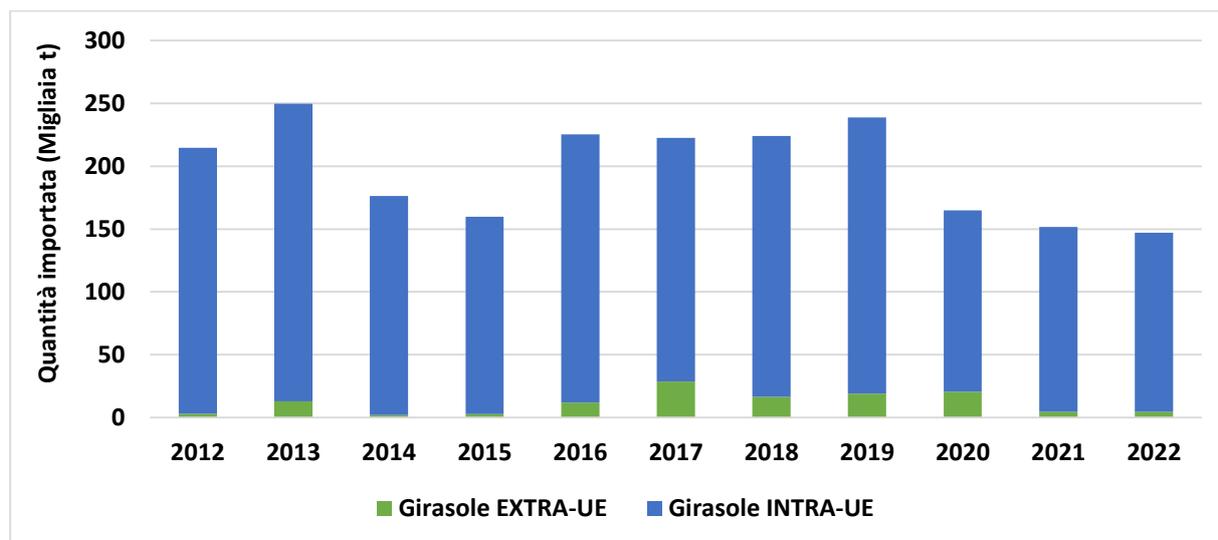
Figura 45: rapporto tra superfici a girasole e SAU in Italia per regione nel 2022 - in Sicilia, Trentino Alto Adige, Liguria, Valle d'Aosta questa coltura è assente



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISTAT [4]

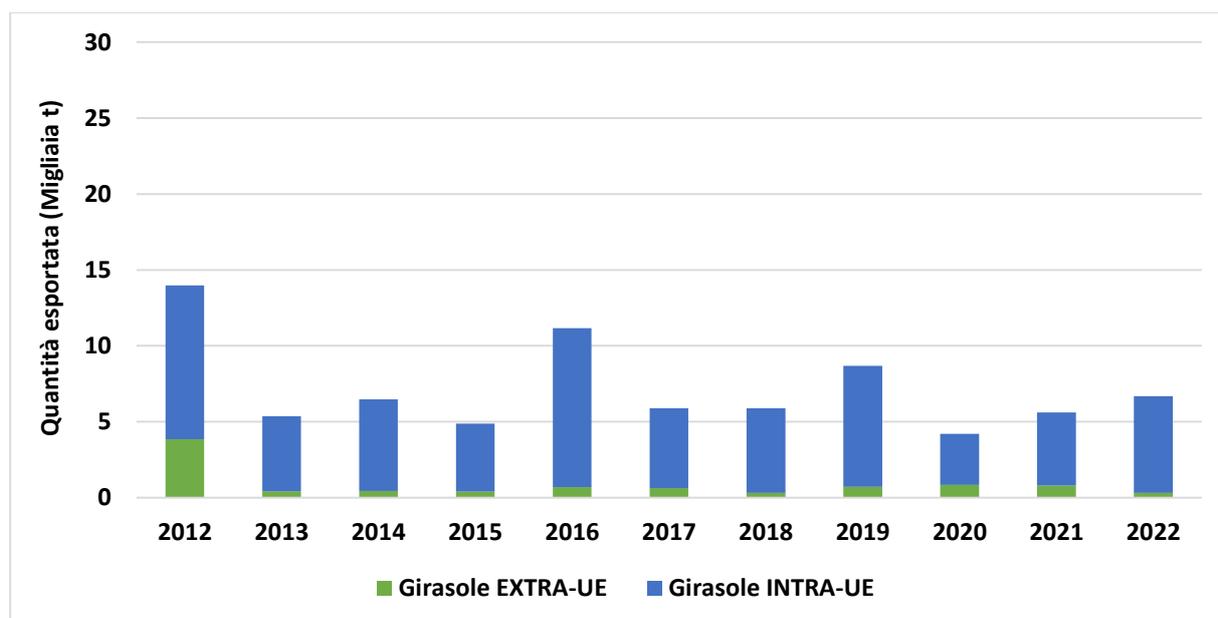
Relativamente agli scambi commerciali, l'importazione di girasole da parte dell'Italia nel 2022 è ammontata a 147 mila t, in calo del -31,5% rispetto al 2012 e la provenienza è prevalentemente dai Paesi dell'UE (Figura 46) [2]. Le esportazioni nel 2022 sono ammontate a 6,7 mila t, in calo del -52,2% rispetto al 2012 e sono indirizzate in larga misura verso i Paesi comunitari (Figura 47) [2].

Figura 46: andamento delle importazioni dei semi di girasole in Italia dal 2012 al 2022 provenienti dai Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

Figura 47: andamento delle esportazioni dei semi di girasole dell'Italia dal 2012 al 2022 spedite verso i Paesi INTRA-UE ed EXTRA-UE



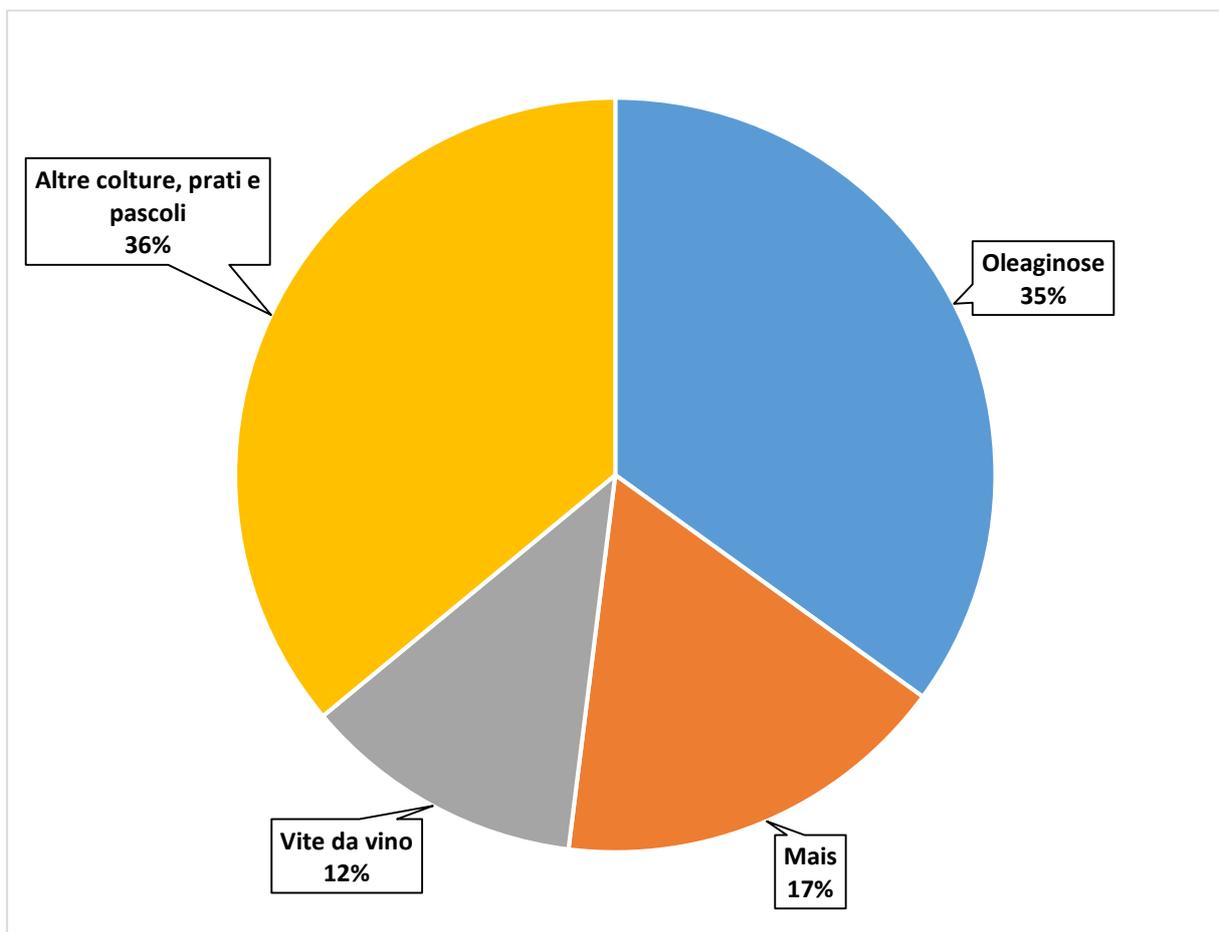
Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2]

## 4. IL COMPARTO DELLE COLTURE OLEAGINOSE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

### 4.1 Superfici e produzioni

Nel 2022 oltre  $\frac{1}{3}$  della SAU del Friuli Venezia Giulia è stata destinata alle colture oleaginose (Figura 48) e, in particolare, alla coltivazione della soia, che ha rappresentato da sola il 33% delle colture regionali nella campagna 2022. Secondo i dati AGEA, infatti, la soia è risultata la coltura più diffusa in regione (79.508 ha, considerando sia il primo sia il secondo raccolto)<sup>2</sup>, seguita dal mais (40.742 ha) e dalla vite da vino (28.498 ha) (Figura 49) [6]. Le superfici delle altre colture oleaginose nel 2022 sono ammontate a 28 ha per l'arachide, 8 ha per la senape, 1 ha per la camelina e 1 ha per il lino [6].

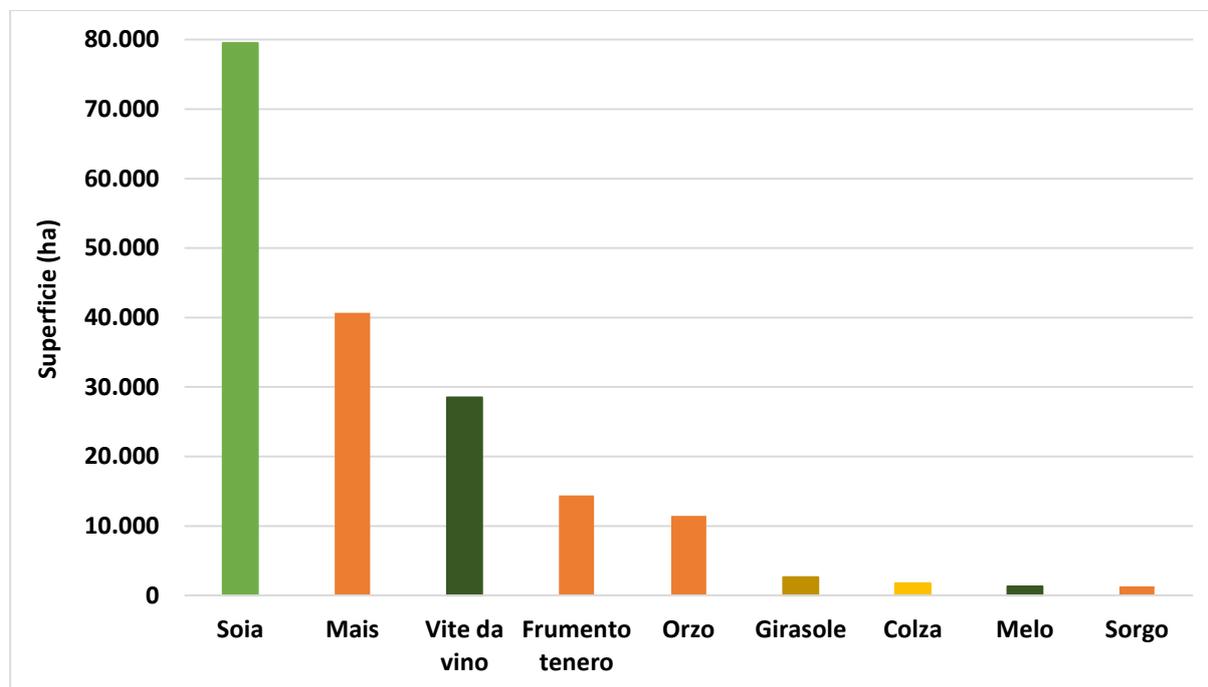
Figura 48: distribuzione delle coltivazioni prevalenti per estensione in Friuli Venezia Giulia nel 2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati AGEA [6]

<sup>2</sup> La soia di primo raccolto, coltura principale, si inizia a seminare in maggio, mentre quella di secondo raccolto tra fine giugno e inizio luglio, dopo la raccolta dell'orzo e della colza.

Figura 49: principali coltivazioni per estensione in Friuli Venezia Giulia nel 2022 - per la vite da vino e il melo si intendono le superfici totali (comprese quelle non ancora in produzione), per la soia si intendono le superfici sia di primo sia di secondo raccolto



Fonte: elaborazione di ERSA su dati AGEA [6]

Analizzando il *trend* degli ultimi 3 anni, si è registrato un incremento delle superfici investite a soia e un decremento di quelle a girasole e colza (Tabella 4).

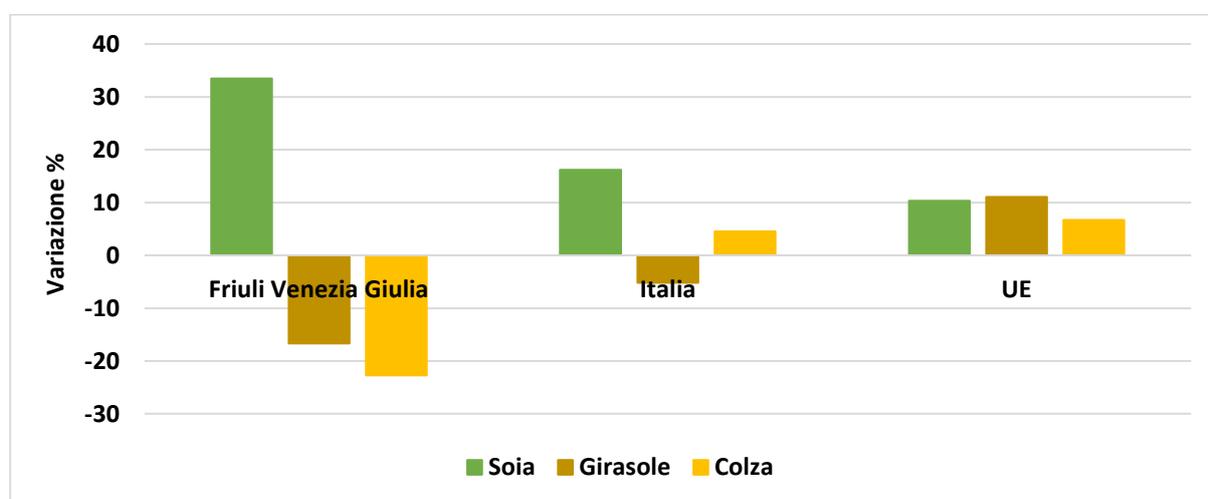
Confrontando l'andamento regionale nel breve periodo con quello riferito all'Italia e all'UE, emerge come l'incremento di superfici a soia sia più marcato in Friuli Venezia Giulia. Allo stesso tempo, è evidente anche che le superfici di colza sono in diminuzione, in controtendenza rispetto al *trend* nazionale e comunitario. Per quanto riguarda il girasole, infine, il calo delle superfici è superiore rispetto a quello nazionale, situazione in controtendenza con l'incremento rilevato a livello europeo (Figura 50). Considerando le produzioni, invece, bisogna sottolineare come nel 2022 la raccolta della soia sia stata condizionata dalla siccità. Ciononostante, la produzione si è rivelata superiore rispetto alla media del triennio 2020-2022 per l'aumento considerevole delle superfici, mentre in Italia e in Europa è risultata in calo. Relativamente al girasole, invece, il calo delle produzioni è stato nettamente maggiore rispetto a quello nazionale e comunitario, mentre per la colza, analogamente a quanto esposto per le superfici, il calo delle produzioni è risultato in controtendenza rispetto all'aumento registrato in Italia e in UE (Figura 51).

Tabella 4: superfici e produzioni delle colture oleaginose in Friuli Venezia Giulia nel 2022 - tra parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto alla media del triennio 2020-2022

	Superficie 2022 (ha)	Produzione 2022 (t)
Soia	79.507 (+33,5%)	190.819 (+14,1%)
Girasole	2.639 (-16,7%)	6.608 (-36,6%)
Colza	1.780 (-22,7%)	3.544 (-36,4%)

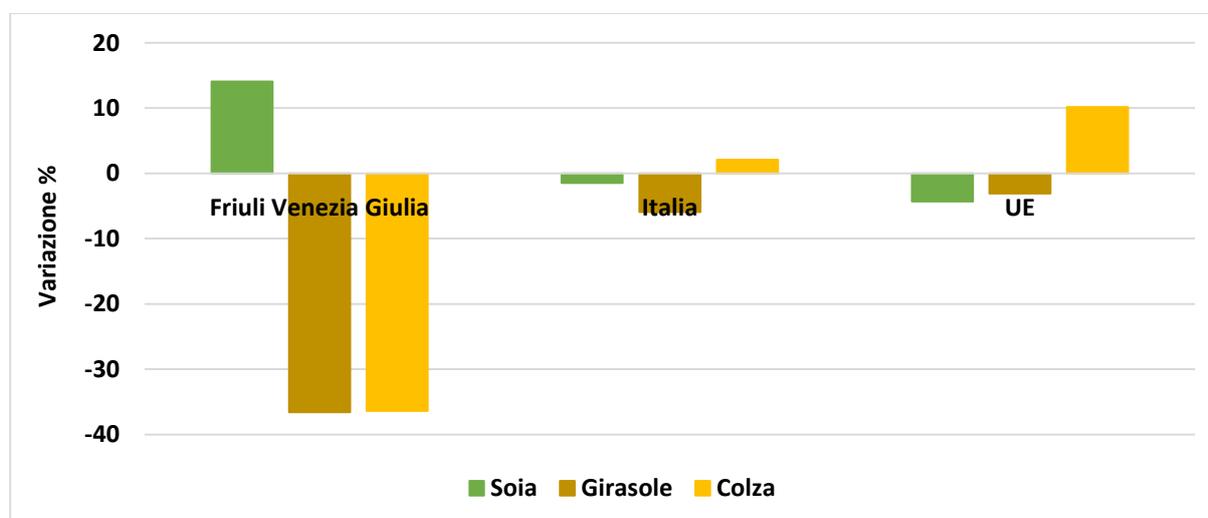
Fonte: elaborazione di ERSA su dati AGEA [6]

Figura 50: variazione percentuale delle superfici delle colture oleaginose in Friuli Venezia Giulia, Italia e UE nel 2022 rispetto alla media del triennio 2020-2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2], ISTAT [4], AGEA [6]

Figura 51: variazione percentuale delle produzioni delle colture oleaginose in Friuli Venezia Giulia, Italia e UE nel 2022 rispetto alla media del triennio 2020-2022



Fonte: elaborazione di ERSA su dati Eurostat [2], ISTAT [4]

## 4.2 Indagine sulla produzione di colture oleaginose in Friuli Venezia Giulia

Il comparto delle colture oleaginose, assieme ai settori maidicolo e vitivinicolo, costituisce uno dei più importanti settori dell'economia agroalimentare del Friuli Venezia Giulia per superfici coltivate e produzione di semi oleosi, tanto che il 2022 è stato un anno *record* per le semine di soia (vedi Paragrafo 4.1).

Considerate le preoccupazioni che a inizio anno avevano riguardato questo comparto per le tensioni geopolitiche ed economiche susseguitesesi a livello mondiale, si è voluto approfondire la tematica attraverso l'analisi dei dati riguardanti le principali coltivazioni di semi oleosi (soia, girasole e colza) per comprendere meglio le dinamiche in atto e le prospettive future che riguardano questo settore.

Si ricorda, infatti, che allo scoppio della guerra al confine russo-ucraino si era assistito ad un razionamento delle vendite di oli vegetali ad uso alimentare per il timore della mancanza di prodotto sui mercati, correlato ad un concomitante aumento dei prezzi che non ha accennato a scendere per tutto il 2022 e che, per effetto dell'elevata inflazione, si sta protraendo anche nel 2023. Tale situazione ha avuto effetti anche sulla produzione mangimistica e, di conseguenza, sulle produzioni zootecniche e ittiche da acquacoltura.

L'invasione russa in Ucraina, infatti, ha ulteriormente destabilizzato i mercati agricoli già fragili. La pandemia da COVID-19 e i cambiamenti climatici hanno messo sotto pressione l'agricoltura mondiale. Le minacce alla sicurezza alimentare e alla nutrizione derivanti dalla siccità, le inondazioni, le ondate di calore e l'innalzamento del livello del mare si stanno già concretizzando e sono destinate ad aumentare a causa del riscaldamento globale, con ripercussioni che pesano in maniera particolare sulle regioni più vulnerabili [7].

In seguito al perdurare degli alti costi sostenuti dalle aziende per l'approvvigionamento di energia e materie prime agricole causato dal susseguirsi di crisi internazionali, ERSA ha coinvolto direttamente alcuni operatori del settore produttivo regionale, al fine di delineare lo stato attuale del comparto di produzione delle colture oleaginose, evidenziandone anche le criticità e le prospettive future. Presso i principali centri di raccolta e lavorazione dei cereali e dei semi oleosi della regione, dunque, è stato condotto un lavoro analogo all'indagine e al *focus group* sul settore maidicolo sviluppati a inizio 2022 allo scoppio del conflitto. Sono stati analizzati i temi attualmente di maggior rilievo, quali la produzione, gli scambi, i costi di produzione e la destinazione d'uso (Appendice 1). Nel rispetto della normativa sulla *privacy*, i dati sono stati trattati in forma anonima. All'indagine è seguita anche una breve intervista agli stessi operatori del settore per individuare i fattori chiave per la gestione dell'attuale situazione, evidenziarne le criticità e valutare le prospettive future del comparto agricolo.

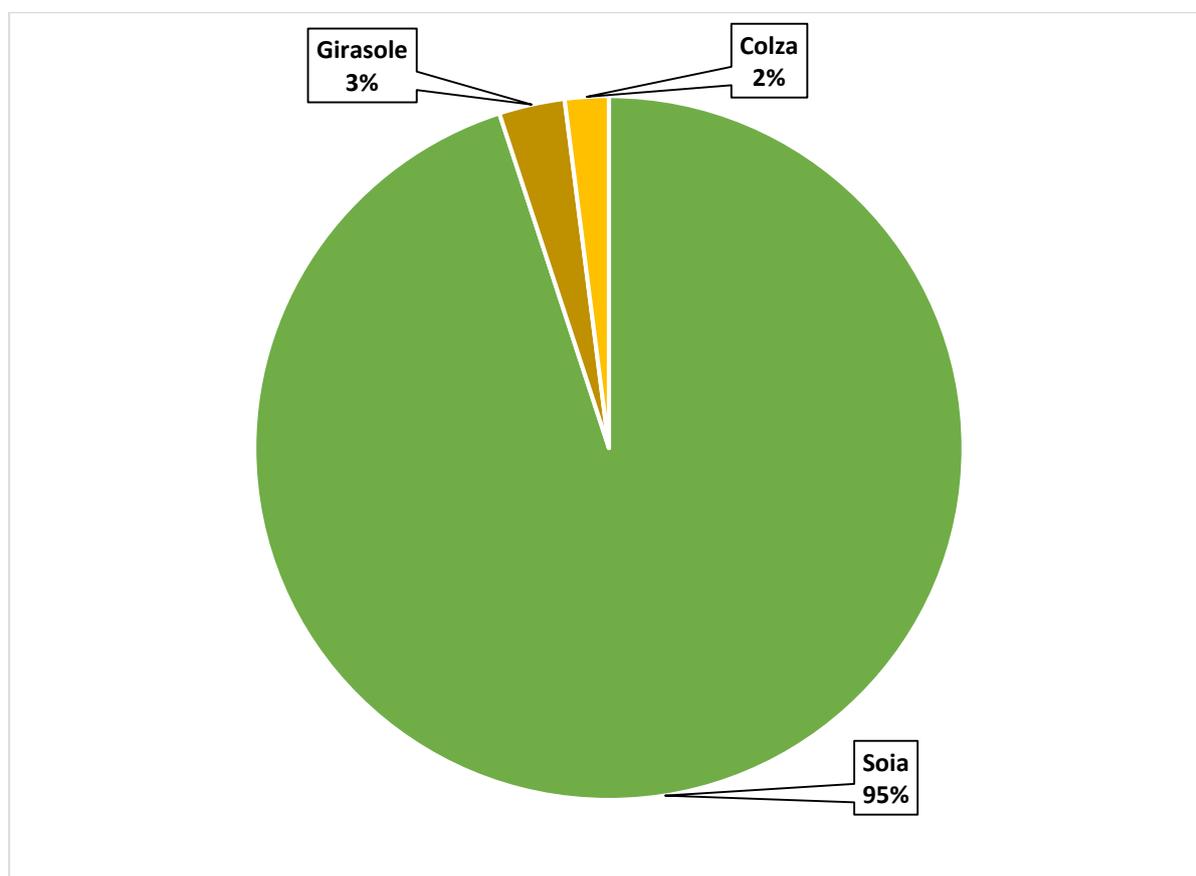
## La produzione di soia, girasole e colza in Friuli Venezia Giulia

Soia, girasole e colza sono le principali colture oleaginose del Friuli Venezia Giulia. Dai dati raccolti presso i principali centri di raccolta e lavorazione dei cereali e dei semi oleosi regionali risulta che il 95% dei semi oleosi è costituito da semi di soia, mentre solo il 3% da semi di girasole e il 2% di colza (Figura 52), in linea con i dati di superfici e produzioni evidenziati in Tabella 4. I semi di girasole e colza gestiti in regione sono esclusivamente di provenienza regionale, mentre per la soia il 95,2% dei semi è di provenienza regionale: sono minime le quote di provenienza nazionale (3,1%) e comunitaria (1,7%) (Figura 53).

I semi oleosi prodotti a livello regionale non vengono esportati all'estero, ma solo una piccola quota dei semi oleosi raccolti e lavorati sul territorio regionale rimane in Friuli Venezia Giulia (l'11,4% della soia, il 12,4% del girasole e il 9,8% della colza), in quanto la maggior parte è destinata ad essere inviata sul territorio nazionale (Figura 54).

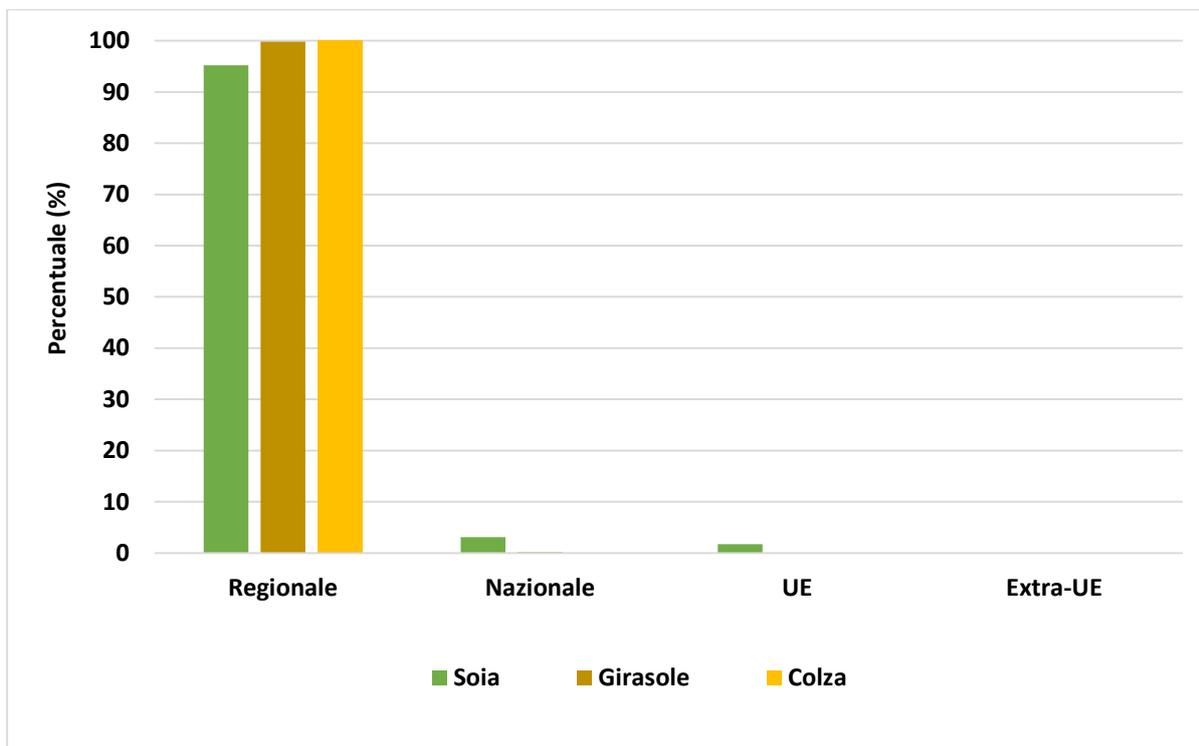
I rappresentanti intervistati hanno riferito che la maggior parte del prodotto è accentrata verso pochi centri che gestiscono la trasformazione dei semi per l'estrazione di olio e la produzione di sottoprodotti.

Figura 52: distribuzione delle principali colture oleaginose prodotte in Friuli Venezia Giulia



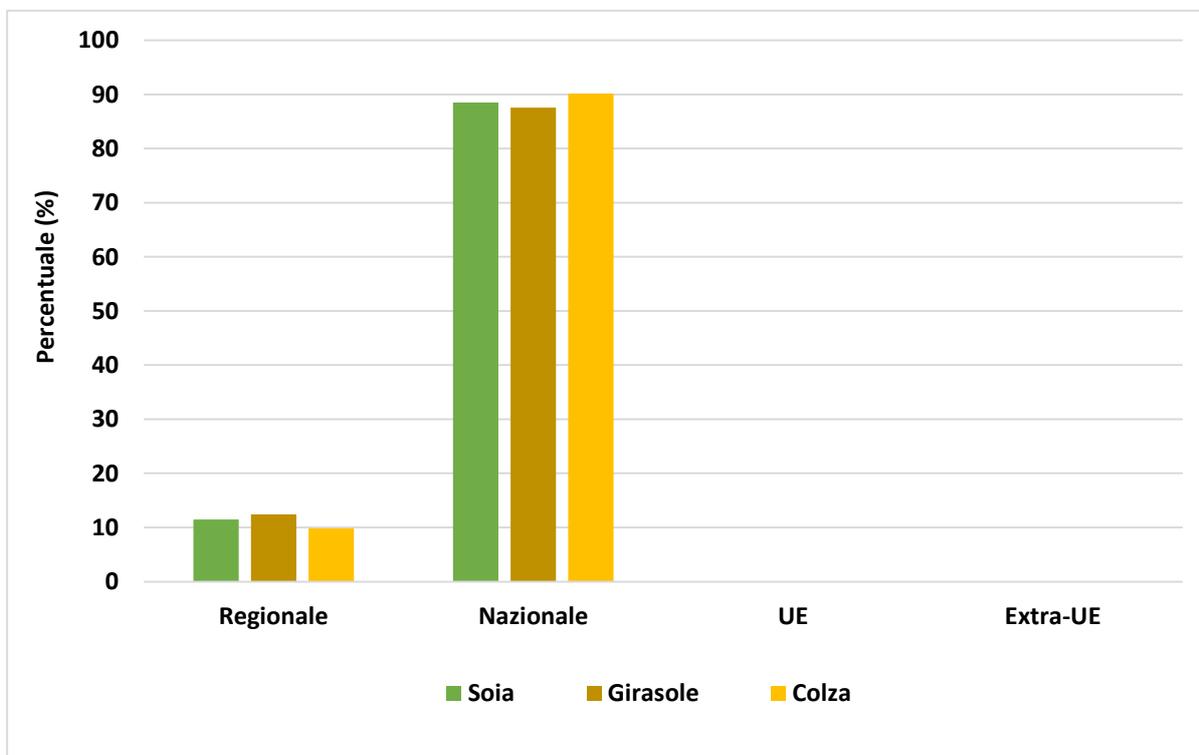
Fonte: elaborazione di ERSA

Figura 53: provenienza delle principali colture oleaginose prodotte in Friuli Venezia Giulia



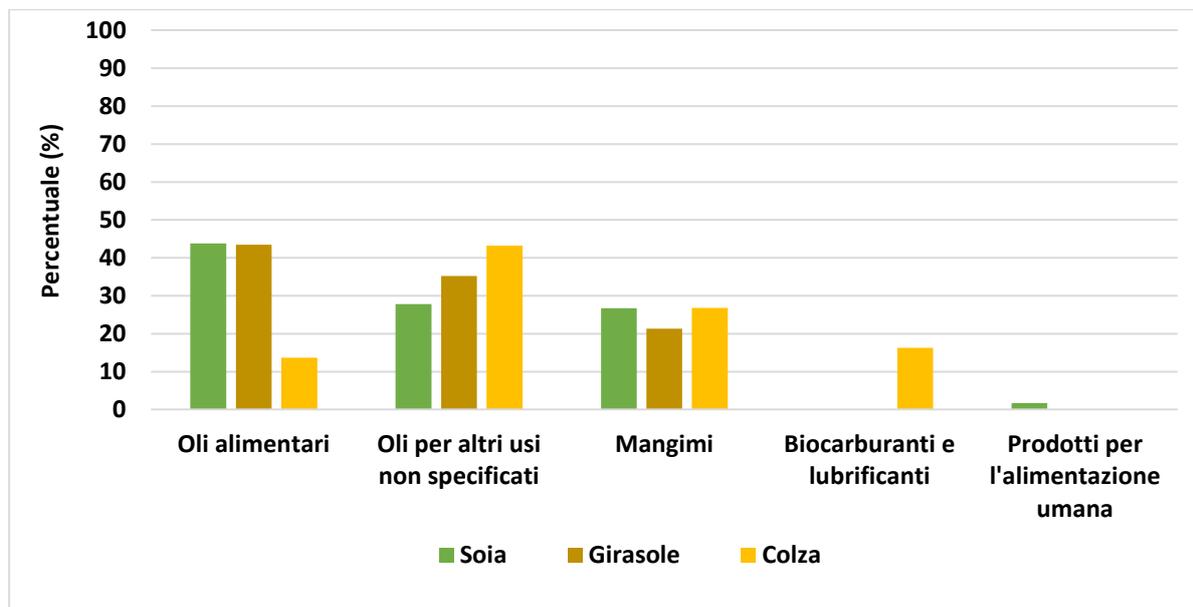
Fonte: elaborazione di ERSA

Figura 54: area di destinazione delle principali colture oleaginose prodotte in Friuli Venezia Giulia



Fonte: elaborazione di ERSA

Figura 55: destinazione d'uso delle principali colture oleaginose prodotte in Friuli Venezia Giulia



Fonte: elaborazione di ERSA

I semi di soia vengono utilizzati prevalentemente per l'estrazione dell'olio, utilizzato sia a scopi alimentari sia per altri usi non specificati, e per la produzione di mangimi (Figura 55). Solo una minima quota della soia prodotta in regione (1,7%) è destinata all'utilizzo di prodotti per l'alimentazione umana diversi dall'olio (Figura 55). Dal confronto con gli intervistati è emersa la duplice attitudine della soia: i residui del processo di estrazione dell'olio, infatti, sono costituiti da sostanze altamente proteiche che vengono utilizzate per la produzione di farine mangimistiche. La soia è una delle componenti più rilevanti della composizione dei mangimi: l'uso di seme integrale avviene solo per una minima parte, mentre l'utilizzo consolidato è quello delle farine di estrazione di soia, a cui si aggiungono le farine di estrazione di girasole [8].

Come per la soia, infatti, anche i semi di girasole vengono utilizzati prevalentemente per l'estrazione di olio ad uso alimentare o di oli per altri usi non specificati, oltre che per mangimi. La colza viene preferita maggiormente per l'estrazione di oli ad usi diversi da quello alimentare, per i mangimi, i biocarburanti e i lubrificanti (Figura 55).

Preme ricordare che la produzione mangimistica italiana risulta dipendere dalle forniture estere di prodotto per una quota superiore al 50% rispetto al fabbisogno interno sia a causa della costante diminuzione della SAU a livello nazionale sia dal divieto di utilizzo di proteine animali, che ha comportato l'utilizzo di farine di soia come principale fonte proteica [8]. La dipendenza da soia estera oscilla, in base alle annate, dall'85% ad oltre il 90% e si conferma con l'aumento progressivo delle importazioni dai Paesi EXTRA-UE (Figura 13).

## Principali criticità e punti di forza del settore

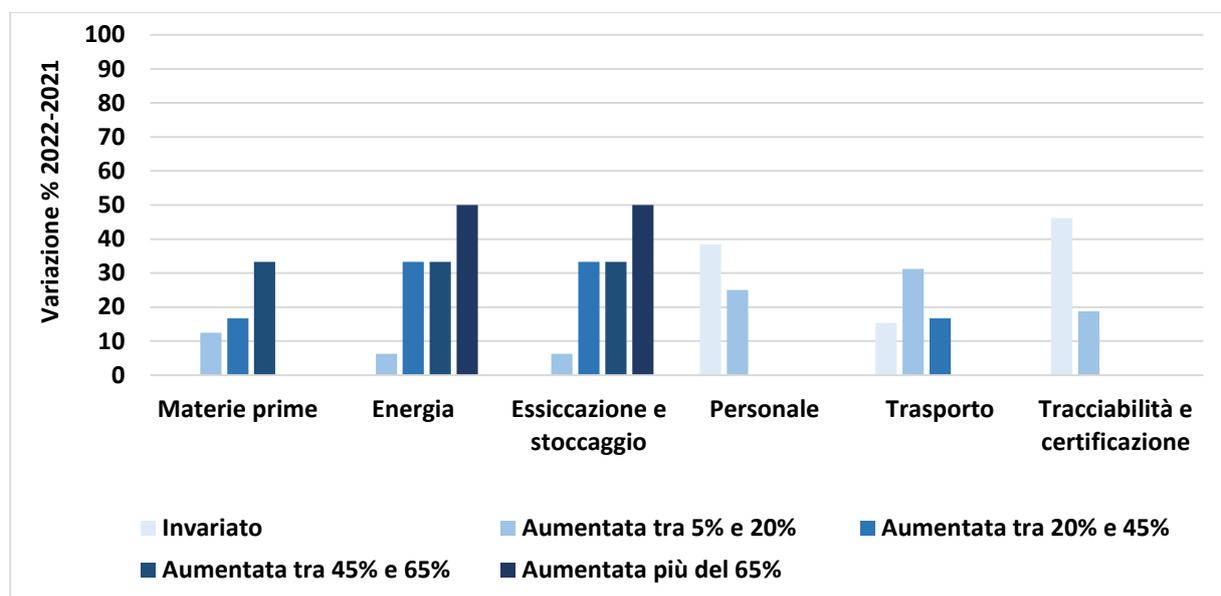
Il forte rialzo dei prezzi delle materie prime a livello mondiale verificatosi nell'ultimo biennio ha fatto salire i prezzi nei mercati dei prodotti agricoli e ittici, mettendo in luce le vulnerabilità del sistema alimentare, come, ad esempio, la dipendenza dalle importazioni di energia, di concimi e di mangimi. Tale situazione si è tradotta in un aumento dei costi per i produttori che ha inciso sul prezzo dei prodotti alimentari, sollevando preoccupazioni per quanto riguarda il potere d'acquisto dei consumatori e il reddito dei produttori [9].

Il prezzo dei semi oleosi e dei loro derivati è risultato in rapido aumento nella seconda metà del 2020, in seguito alle perturbazioni dei mercati causate dalla pandemia da COVID-19, in una situazione mondiale caratterizzata da una limitata crescita dell'offerta e da un aumento importante delle importazioni da parte della Cina, che ha assorbito una quota importante delle scorte mondiali di cereali e soia per riavviare la produzione suinicola dopo l'epidemia di peste suina [5, 10]. Lo scoppio del conflitto tra Ucraina e Russia ha peggiorato la situazione dei mercati, aumentando la situazione di incertezza riguardo alla disponibilità delle materie prime energetiche e alimentari. Ne è conseguito un importante aumento del costo del carburante e del gas metano, che a cascata ha fatto aumentare i prezzi dei concimi (ad esempio l'urea, +96,1%) [11]. Anche le quotazioni dei cereali e dei semi oleosi hanno subito forti incrementi nel 2022, facendo registrare quotazioni medie annuali superiori a 300 €/t per i cereali (mais 335 €/t, +36,9%; frumento tenero 346 €/t, +42,4% e orzo 308 €/t, +46,0%) e comprese tra 600 e 800 €/t per i semi oleosi (soia 613 €/t, +10,4%; girasole 671 €/t, +29,1% e colza 776 €/t, +55,8%) [5].

L'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia ha impattato notevolmente anche il comparto produttivo di cereali e oleaginose regionale. Nel 2022 i costi sostenuti per le materie prime e l'energia da parte degli intervistati hanno subito aumenti superiori al +20% rispetto al 2021 e, in molti casi, hanno superato anche il +65%. L'aumento dei costi per l'energia si è riversato sui costi di essiccazione e stoccaggio (Figura 56), andando a gravare sui costi di gestione degli essiccatoi. La principale fonte energetica utilizzata per l'essiccazione, infatti, è risultata essere il metano, che ha registrato un'impennata in concomitanza del periodo di raccolta ed essiccazione. I centri che disponevano di fonti energetiche alternative, quali il GPL, che ha mantenuto prezzi stabili rispetto alla campagna precedente, hanno potuto contenere meglio i costi. Per far fronte alla situazione, alcuni centri di essiccazione hanno scelto di essiccare solo quanto serviva, attuando contromisure per aumentare l'efficienza del processo.

Al contrario, i costi per il personale, la tracciabilità, le certificazioni e i trasporti sono stati intaccati in misura minore con incrementi inferiori al +20%. Nonostante l'aumento dei costi dei carburanti, si rileva che solamente il 17% delle aziende intervistate ha registrato un aumento dei costi dei trasporti tra il 20% e il 45% (Figura 56).

Figura 56: variazione percentuale delle principali voci di costo presso i principali centri di raccolta e lavorazione di cereali e semi oleosi del Friuli Venezia Giulia



Fonte: elaborazione di ERSA

Un altro fattore critico che ha caratterizzato la campagna 2022 è stata la forte siccità, che ha determinato importanti perdite di prodotto, in particolare nelle zone non servite da impianti irrigui. La difficoltà maggiore si è verificata per il mais che, oltre alla diminuzione delle rese in campo, ha registrato problematiche sanitarie con l'aumento delle partite contaminate da aflatossine, a cui i centri di raccolta hanno dovuto far fronte aumentando l'intensità dei controlli in entrata. La gestione delle partite contaminate è una forte criticità e il controllo di tutte le singole partite in entrata diventa un punto di forza per le aziende che la praticano; tuttavia, questo processo richiede tempo. Per evitare l'aumento incontrollato delle tossine, inoltre, si rende necessaria la gestione del prodotto in cumuli separati e risulta fondamentale la spedizione celere del prodotto.

La disponibilità di acqua diventa, quindi, un fattore determinante per la scelta delle colture, con la tendenza generale all'aumento delle superfici investite a soia e vigneto che sottraggono terreni per la coltivazione del mais. Tale competizione è un fenomeno che si protrae da qualche anno ed è prevista proseguire anche in futuro per la crescente domanda di semi oleosi e di vino, a sfavore del mais che presenta evidenti difficoltà di gestione sia in campo sia in fase di raccolta e lavorazione. In mancanza di acqua, il rischio evidenziato dagli intervistati è di essere sempre più dipendenti e condizionati da un mercato estero. L'acqua, infatti, è necessaria non solo per la coltivazione del mais, ma per tutte le colture, anche quelle oleaginose, e la prima, fondamentale criticità da risolvere nell'immediato futuro sarà aumentare l'efficienza dei sistemi irrigui esistenti ricorrendo a sistemi tipo *pivot* e trovare soluzioni per portare l'acqua nelle zone non servite da impianti.

Gli intervistati rilevano la necessità di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica sul tema della carenza idrica e allo stesso tempo anche la necessità di migliorare la comunicazione tra gli operatori dell'intero settore agricolo e di favorire la collaborazione tra le parti. Le sfide indotte dalla presente situazione a livello globale richiedono, infatti, competenze e specializzazione a vari livelli, non solo tecnico-agronomiche, ma anche biologiche e biochimiche per comprendere l'ecosistema in cui si sviluppano le coltivazioni e di gestione aziendale, in linea anche con la nuova PAC 2023-2027 [12, 13, 14, 15, 16].

La collaborazione tra alcuni centri di raccolta, così come la presenza di diversi siti di stoccaggio, ad esempio, risultano essere soluzioni vincenti per migliorare l'efficienza delle aziende e la gestione del prodotto. I grandi centri di raccolta, che dispongono di più siti di raccolta e di lavorazione del prodotto, oltre a coprire vasti areali produttivi, hanno il vantaggio di poter gestire il prodotto raccolto specializzando le diverse sedi di stoccaggio per la gestione di poche singole colture (ad esempio solo mais o solo soia). In altri casi, diverse aziende si sono unite in rete, scambiando il prodotto raccolto e operando lo stesso tipo di specializzazione per una gestione ottimale dei raccolti e degli impianti. Questo tipo di collaborazione permette di gestire anche le situazioni critiche, come la presenza di prodotto contaminato da aflatoxine che viene utilizzato per alimentare impianti a biogas e produrre energia da prodotti di scarto.

La quasi totalità delle aziende intervistate ha operato scelte di diversificazione dell'offerta per poter aumentare la propria competitività, poiché il mercato delle colture oleaginose appare essere condizionato, oltre che dalla dipendenza dal prodotto estero, anche dalla presenza di pochi acquirenti che gestiscono la quasi totalità del prodotto regionale, lasciando poco margine competitivo.

Oltre allo sviluppo di impianti a biogas, che riscontrano, tuttavia, un sistema altamente burocratizzato, sul territorio regionale esistono aziende che hanno intrapreso percorsi di diversificazione delle filiere, come quella della soia biologica, oltre che di soia, girasole, colza e frumento sostenibili, soia in conversione da coltivazione convenzionale a biologica, mais alimentare, mais bianco, mais ceroso e orzo da birra. Si ricorda, ad esempio, che le superfici a orzo distico nel 2022 (1.560 ha) sono risultate superiori del +108% rispetto al 2019 [17]. Alcuni operatori hanno intrapreso anche collaborazioni con la GDO per la commercializzazione e con importanti aziende alimentari italiane per la fornitura di prodotto locale e sostenibile.

La diversificazione dell'offerta e i sistemi di collaborazione su diversi livelli sembrano essere vie percorribili in un sistema generale caratterizzato da competizione e mancanza di massa critica. Nel breve periodo, la diminuzione del costo dei concimi in previsione della prossima campagna agraria risulta un aspetto positivo, ma la forte incertezza dei mercati e la situazione critica relativa alla disponibilità di una rete idrica adeguata rende difficili previsioni a medio-lungo termine. Da parte degli intervistati emerge la necessità e l'importanza di lavorare su una migliore programmazione delle attività lungo l'intero processo produttivo.

### **4.3 Considerazioni finali sull'andamento agronomico e sul futuro delle coltivazioni estensive in Friuli Venezia Giulia**

La stagione 2022 per le colture estensive è stata molto complicata. La scarsità delle precipitazioni, iniziata già dal periodo invernale, ha fatto sì che le falde si siano abbassate oltre il limite di tolleranza, costringendo i Consorzi che gestiscono la risorsa acqua a scelte complicate e impopolari.

Gli agricoltori sono stati costretti a scegliere quale coltura irrigare, abbandonando di fatto la produzione delle altre non più irrigate. La coltura che ha dovuto comunque essere irrigata è stata il mais. Questo, però, non ha risparmiato cali produttivi dovuti anche al caldo eccessivo che la coltura ha affrontato in periodi delicati della sua fisiologia (impollinazione, maturazione latte). Colture come la soia, il girasole e il sorgo sono state "sacrificate" per quella più produttiva e che è fondamentale anche per l'utilizzo animale. Le colture autunno-vernine si sono salvate, anche se dal mese di maggio in poi il frumento ha dovuto essere irrigato per non incorrere in cali produttivi, anche perché la stagione è stata molto buona per queste colture.

Come sarà il futuro agronomico della nostra regione? Molto dipenderà da come si evolverà il clima. Andremo incontro ad annate sempre più siccitose? Le estati avranno periodi sempre più caldi e afosi? Il razionamento della risorsa idrica sarà una pratica che diverrà consueta? Non si può sapere, anche se la tendenza degli ultimi anni porta verso questi scenari.

Il mais non può essere coltivato senza avere a disposizione una buona quantità di acqua. Di conseguenza, nelle aree dove questa non può essere garantita con costanza si dovranno valutare altre tipologie di coltura.

La soia negli ultimi anni ha avuto un ottimo ritorno economico, è una coltura che necessita di meno *input* agronomici, ha minori problemi fitosanitari e un ottimo mercato in espansione. Nemmeno la soia, però, può rendere in modo ottimale senza irrigazione, anche se ne richiede meno del mais: rimane, quindi, la coltura alternativa a quest'ultimo ed è un rischio mirare alla monocoltura. Sicuramente le superfici a soia sono destinate ad aumentare.

Per quanto riguarda le colture alternative che necessitano di minori quantitativi di acqua, si prevedono superfici in crescita per girasole e sorgo. Entrambi dotati di apparato radicale ampio e profondo, sopperiscono ad una mancanza idrica cercando l'acqua in aree non esplorate da altre colture. Questo non significa che non necessitino di irrigazione, specialmente nel momento in cui si formano le calatidi o il panicolo. Entrambe mantengono un discreto interesse in regione e danno buoni risultati produttivi.

Miglio e grano saraceno hanno caratteristiche anche migliori di resistenza alla siccità, ma soffrono di una mancata filiera produttiva che ne ostacola l'interesse da parte del comparto agricolo, da sempre orientato verso la produzione e il ritorno economico.

Per quanto riguarda i cereali autunno-vernini, proprio per il loro ciclo fenologico che evita la stagione calda, ultimamente sono stati riscoperti e nell'ultimo anno le superfici di orzo e frumento sono decisamente aumentate. Se le primavere continueranno ad essere prevalentemente povere di precipitazioni, i risultati produttivi di queste colture potrebbero essere veramente interessanti. I problemi maggiori per queste colture, infatti, sono legate agli attacchi di patogeni fungini, favoriti da periodi umidi.

La colza merita un discorso a parte. Coltura interessante per la produzione di olio, è diventata comune nel nostro territorio ed è alternativa ad orzo e frumento. Subisce, tuttavia, gli attacchi di diversi parassiti, altica (*Psylliodes chrisocephala*), punteruoli (*Ceutorrhynchus napi*, *Ceutorrhynchus assimilis*), cavolaia (*Pieris brassicae*), meligete (*Meligethes aeneus*); specialmente quest'ultimo crea perdite produttive importanti e sembra resistente a più di un prodotto insetticida. Se non si troveranno delle vie correttive la coltura è destinata ad una riduzione delle superfici.

## APPENDICE 1: QUESTIONARIO DI INDAGINE SUL SETTORE DI PRODUZIONE E LAVORAZIONE DELLE COLTURE OLEAGINOSE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

1. Quanti quintali di SOIA ha raccolto/lavorato l'azienda nel 2022? \_\_\_\_\_
  
2. Qual è la provenienza dei semi di SOIA raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale?

✓ Regionale	_____%
✓ Nazionale (Friuli Venezia Giulia escluso)	_____%
✓ UE	_____%
✓ Extra-UE	_____%
Totale	100%
  
3. Dove sono indirizzati i semi di SOIA raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale?

✓ Regione	_____%
✓ Italia (Friuli Venezia Giulia escluso)	_____%
✓ UE	_____%
✓ Extra-UE	_____%
Totale	100%
  
4. Quanti quintali di GIRASOLE ha raccolto/lavorato l'azienda nel 2022? \_\_\_\_\_
  
5. Qual è la provenienza dei semi di GIRASOLE raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale?

✓ Regionale	_____%
✓ Nazionale (Friuli Venezia Giulia escluso)	_____%
✓ UE	_____%
✓ Extra-UE	_____%
Totale	100%
  
6. Dove sono indirizzati i semi di GIRASOLE raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale?

✓ Regione	_____%
✓ Italia (Friuli Venezia Giulia escluso)	_____%
✓ UE	_____%
✓ Extra-UE	_____%
Totale	100%
  
7. Quanti quintali di COLZA ha raccolto/lavorato l'azienda nel 2022? \_\_\_\_\_

8. Qual è la provenienza dei semi di COLZA raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale?
- |   |       |      |
|---|-------|------|
| ✓ Regionale                                 | _____ | %    |
| ✓ Nazionale (Friuli Venezia Giulia escluso) | _____ | %    |
| ✓ UE  | _____ | %    |
| ✓ Extra-UE                                  | _____ | %    |
| Totale                                      |       | 100% |
9. Dove sono indirizzati i semi di COLZA raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale?
- |  |       |      |
|--|-------|------|
| ✓ Regione                                | _____ | %    |
| ✓ Italia (Friuli Venezia Giulia escluso) | _____ | %    |
| ✓ UE                                     | _____ | %    |
| ✓ Extra-UE                               | _____ | %    |
| Totale                                   |       | 100% |
10. Qual è la destinazione d'uso dei semi di SOIA raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale:
- |  |       |      |
|--|-------|------|
| ✓ Estrazione di olio per uso alimentare  | _____ | %    |
| ✓ Prodotti per l'alimentazione umana (bevande di soia, germogli di soia, barrette proteiche, ecc.) | _____ | %    |
| ✓ Mangimi zootecnici   | _____ | %    |
| ✓ Prodotti per l'industria alimentare (lecitina di soia)   | _____ | %    |
| ✓ Altro (specificare) _____  | _____ | %    |
| Totale   |       | 100% |
11. Qual è la destinazione d'uso dei semi di GIRASOLE raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale:
- |   |       |      |
|---|-------|------|
| ✓ Estrazione di olio per uso alimentare                             | _____ | %    |
| ✓ Prodotti per l'alimentazione umana (semi per panificazione, ecc.) | _____ | %    |
| ✓ Mangimi zootecnici  | _____ | %    |
| ✓ Biocarburanti e lubrificanti                                      | _____ | %    |
| ✓ Altro (specificare) _____   | _____ | %    |
| Totale  |       | 100% |
12. Qual è la destinazione d'uso dei semi di COLZA raccolti/lavorati nel complesso? Indicare la quota (in percentuale) sul totale:
- |   |       |      |
|---|-------|------|
| ✓ Estrazione di olio per uso alimentare | _____ | %    |
| ✓ Mangimi zootecnici                    | _____ | %    |
| ✓ Biocarburanti e lubrificanti          | _____ | %    |
| ✓ Altro (specificare) _____             | _____ | %    |
| Totale                                  |       | 100% |

13. Indicare quali costi di produzione ha sostenuto la vostra attività nel 2022 e quanto hanno pesato (in percentuale) sul totale dei costi di gestione:

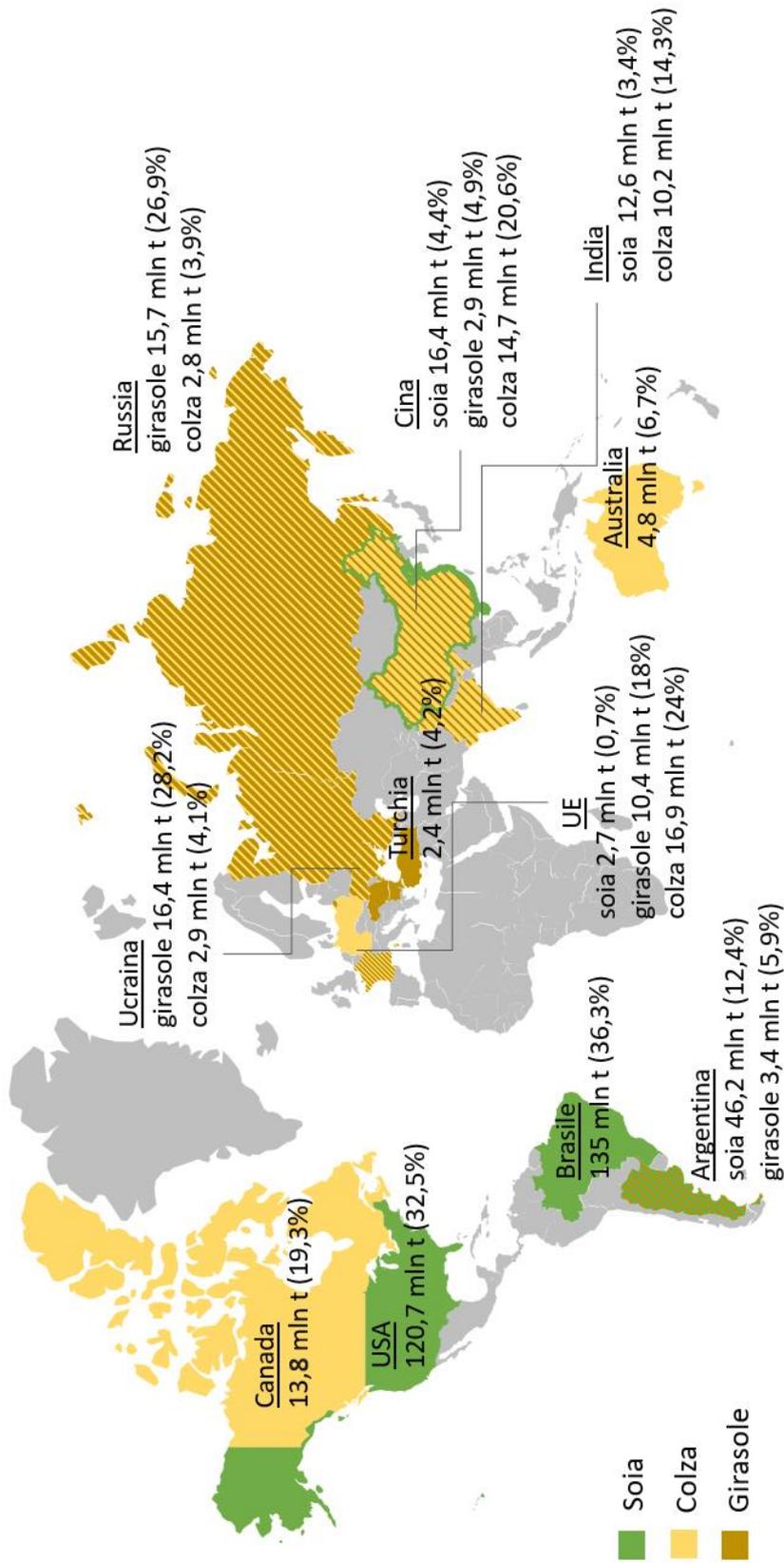
Costo materie prime	_____%
Costo per energia	_____%
Costo per essiccazione e stoccaggio	_____%
Costo personale	_____%
Costi di trasporto	_____%
Tracciabilità e certificazione	_____%
Altro _____	_____%
Totale	100%

14. Indicare di quanto sono aumentati i costi di produzione che sostiene la vostra attività nel 2022 rispetto al 2021:

	Invariata (±5%)	Aumentata tra 5% e 20%	Aumentata tra 20% e 45%	Aumentata tra 45% e 65%	Aumentata più del 65%
✓ Costo materie prime	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
✓ Costo per energia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
✓ Costo per essiccazione e stoccaggio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
✓ Costo personale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
✓ Costo di trasporto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
✓ Tracciabilità e certificazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
✓ Altro _____	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

## SCHEDA DI SINTESI

Figura 57: principali produttori di soia, colza e girasole nel 2021 su scala mondiale - i valori tra parentesi indicano la percentuale di produzione di produzione del Paese rispetto alla produzione mondiale della coltura



Fonte: elaborazione di ERSA su dati FAOSTAT [1]

## FONTI

Ultimo accesso ai siti indicati: mese di maggio 2023

- [1] FAOSTAT (Food and Agriculture Organization Corporate Statistical Database) - <https://www.fao.org/faostat/>
- [2] Eurostat - <https://ec.europa.eu/eurostat>
- [3] EC (European Commission), DG (Directorate-General) agriculture and rural development, Short-term outlook for EU agricultural markets, spring 2023, Brussels-  
<https://agriculture.ec.europa.eu/>
- [4] ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) - banca dati *I.Stat* - <http://dati.istat.it/>
- [5] ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) mercati - <https://www.ismeamercati.it/analisi-e-studio-filiere-agroalimentari>
- [6] AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura)
- [7] Parere del Comitato europeo delle regioni sul tema: Proteggere la sicurezza alimentare e rafforzare la resilienza dei sistemi alimentari - <https://eur-lex.europa.eu/>
- [8] Assalzoo - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - <https://www.assalzoo.it/>
- [9] Commissione europea - <https://commission.europa.eu/>
- [10] OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development) iLibrary - <https://www.oecd-ilibrary.org/>
- [11] Camera di Commercio di Pordenone-Udine - <https://www.pnud.camcom.it/>
- [12] FAO, 2022, The future of food and agriculture - Alternative pathways to 2050, Rome, Licence CC BY-NC-SA 3.0 IGO - <https://www.fao.org/documents/>
- [13] EC (European Commission), Agriculture and rural development, CAP (Common Agricultural Policy) specific objectives, Efficient soil management, Brief number 5 - <https://agriculture.ec.europa.eu/>
- [14] EC (European Commission), Agriculture and rural development, CAP (Common Agricultural Policy) specific objectives, Structural change and generational renewal, Brief number 7 - <https://agriculture.ec.europa.eu/>

- [15] EC (European Commission), Agriculture and rural development, Building stronger agricultural knowledge and innovation systems (AKIS) to foster advice, knowledge and innovation in agriculture and rural areas, April 2019 - <https://agriculture.ec.europa.eu/>
- [16] EC (European Commission), Agriculture and rural development, The Common agricultural policy: 2023-27, List of potential agricultural practices that eco-schemes could support, January 2021 - <https://agriculture.ec.europa.eu/>
- [17] ERSA, La filiera della birra in Friuli Venezia Giulia - Aggiornamento 2022





**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5  
Pozzuolo del Friuli (UD)  
Telefono: 0432 529211  
e-mail: [ersa@ersa.fvg.it](mailto:ersa@ersa.fvg.it)  
[www.ersa.fvg.it](http://www.ersa.fvg.it)